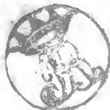
LETTERA PRIMA
DEL
DOTTOR N. N.
AL
DOTTOR GIORGIO BONELLI
Sull' Apologia de' Medici volgari di Roma sotto il nome del DOTTOR DOMENICO DE ALEXANDRIS

CONTRO

LE RIFLESSIONI CRITICO-CLINICHE ...
DEL
DOTTOR MONACO.







Amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica veritas.

CARO SIGN. D.r BONELLI

Qual follia v' indusse a manifestarvi Approvatore Partigiano, e Compilatore insieme dell' infame *Apologia de' Medici volgari di Roma* sotto il nome del Signor *Domenico de Alexandris* contro le Riflessioni Critico-Cliniche dell' Illustre Dottor Monaco? Incauto! Squarciaste quel velo, che tenne ascosa finora la vostra ignoranza! Mi lusingai sulle prime, che altri si avesse arrogato il vostro nome, e che il tutto fosse apocrifo; ma quando per altra strada giunsi a discoprire il vero, immaginate la sorpresa, e'l dispiacere nel vedervi caratterizzato per un uomo animoso, e povero di cognizioni. Perdonate, amico, alla mia libera ed ingenua maniera di parlare, perchè, oltre all' amor del vero che mi trasporta, son fatto così: e sappiate pure che il merito della vostra causa è tale, che volendo chiunque assumerne il patrocinio, non

potrebbe indagare altra difesa, altra scusa, che incolpare quella compassionevole fanciullezza, in cui gli uomini talvolta ritornano nella cadente età. Vi volea altrimenti una fronte ferrea, Sig. Dottore gentilissimo, per dare un' ampia approvazione a un Libello infamatorio contro l' Opera del Dottor Monaco, di cui voi vi spiegaste acerrimo sostenitore; e Roma tutta stupisce nel vedervi cangiato di sentimento; ricordandosi molto bene, che in mille e mille occasioni diceste, che l' *Opera del Dottor Monaco conteneva delle verità fondamentali di medicina, e che non poteva affrontarsi senza una notabile marca d' ignoranza e di livore*. Era per altro a notizia di tutti la volubilità del vostro sublime sapere, e la vostra stomachevole lubricità nel soscrivere ed approvare nella più ampia forma le altrui produzioni, qualunque ne fosse il merito; ma niuno vi credea capace di dar mano a un' opera, la quale non ha per base, che il livore, e l'ignoranza. Gran cordoglio invero dovea agitarvi, e credeste forse esser questa l' occasione di sfogare qualche vostra vile ed irragionevole passione non che contro il Signor Monaco, ma ancora contro

tro

tro altri valentissimi Medici, trà quali Cotugno, e Thompsons; mentre punto non vi arrestò l' esempio dell' Eccellentissimo Dottor Mora, uomo superiore ad ogni elogio sì per le sue cliniche cognizioni, che per la sua ingenuità filosofica: egli fu il primo, come sapete, ad essere incumbenzato della revisione del Libello, e dopo averlo attentamente esaminato, rispose al se-dicente autore Sig. Domenico de Alexandris, che *se volea un attestato, come in esso non v'era cosa in contrario alla religione, ben volentieri lo avrebbe fatto, ma che non ne avrebbe giammai approvato il dottrinale*. Non meno sfortunato fu il Sig. Domenico nel voler dedicare a cotesto rispettabilissimo Collegio de' Medici il suo Libello; i Membri, che lo compongono guidati dall' usata loro saviezza ne rigettarono la dedica, e lo ringraziarono dell' alto onore, che loro volea compartire. Cercò egli qualche altro Mecenate per tutta Roma, ma nessuno volle aderire alle sue brame, e tutti sdegnarono un tanto onore: finalmente fu costretto a dedicarlo al suo amabilissimo Zio.

Non vi sorprenda intanto, caro Signor Bo-

nelli, se io in tutto il decorso di questa mia lettera non farò neppure menzione del Sig. de Alexandris se-dicente autore dell' infame Apología, perchè crederei disonorata la mia penna, prendendosela con chi non intende ciocchè si è detto sotto il di lui nome, e che non merita altra taccia, che quella d'un giovine arrogante e sconsigliato: ma bensì dirigerò a voi ogni mio giusto risentimento, come Approvatore e Compilatore insieme dell' infamante Libello. Siate però nella prevenzione, che io non fidandomi con questa sola di mettere in prospetto il guazzabuglio de' tanti errori di scienza, le falsità, e le calunnie, che si contengono nell' *Apología*, mi limiterò a quel tanto mi riuscirà inserire in una non illimitata lettera, riservandomi il di più all' avvenire, purchè il Dottor Monaco, o quello stesso Aldini (al nome de' quali s'ecclissa la mia penna) non mi prevengano: desisterò allora ben volentieri dall' incominciata impresa, e mi riputerò sommamente fortunato, per aver fatta comune una causa letteraria, che dovrebbe interessare tutti gli uomini dabbene. Forse invece d'approvazione, meriterò l'indi-

gna-

gnazione di sì valenti uomini, per aver fatta menzione d'una infame Apología, che al primo passo è rimasta involta in un fango inestricabile affatto; ma io gli prego a voler condonare al mio caldo temperamento, se mi sono ingannato nella determinazione; vi ho letto degli errori insopportabili, vi ho osservato delle falsità, vi ho notato delle calunnie gravissime, e le ho creduto degne di riprensione.

Prima di entrar in materia, Sig. Dottor carissimo, siami permesso far presente al Concilio de' Compilatori dell' *Apología*, che rispetto alle *Riflessioni* del Dottor Monaco si è verificato ciocchè il gran letterato Sig. D. Girolamo Tiraboschi poco tempo prima della sua morte ne scrisse a un suo amico (*a*) in Roma ne' seguenti termini: *Gli emuli del celebre Dottor del Monaco colle armi della maldicenza ànno sbagliata la strada; dacchè tutto sarà per ridondare in sua gloria; tanto più che l'argomento prescelto, oltre all' essere interessan-*

 te

(a) Al dotto e rev. Sacerdote Sig. Don Mattia de' Rossi.

te per se stesso, e proprio d'un filosofo, sembrami ben discusso: il colpo più offensivo, che avrebbe potuto riportare la sua opera, sarebbe stato un alto silenzio. La lunga sperienza, che ho delle letterarie questioni mi fa non altrimenti credere. Di fatti quanto il volgo de' medici di Roma si è sfogato con modi di rozzi ed indegni contro l'illustre Scrittore, altrettanto i dotti medici forestieri lo hanno applaudito e sostenuto (*b*). Dunque si dovranno valutare più le lodi provenienti da Giudici non meno competenti che imparziali, o pure le villanie, le fal-

(b) Leggasi a tal proposito la famosa *Lettera del Dottore Aldini relativa al meteorismo critico del Dottore Ambrogi*, nella fine della quale evvi un catalogo di una buona parte de' Giornali, e Lettere dei uomini illustri, che ànno fatta onorata menzione dell'opera del Dottor Monaco, cui noi aggiungeremo soltanto ciocchè ne ha detto in seguito il Giornale di Venezia, che ha per titolo: Il genio letterario d'Europa. tom. X. pag. 116. *Il buon libro del Dottor Monaco intitolato Riflessioni critico cliniche sulla medicina di Roma incontrò l'approvazione de' dotti medici, e lo sdegno di tutti i ciarlatani; questo significa che il gran numero fa contro di lui . . . .*

falsità, i sarcasmi ec., che alcuni medici volgari di Roma sospettissimi in questa causa hanno vomitato contro di lui? Il libello infamatorio dà al mondo una riprova irrefragabile di quanto egli ha detto, cioè che in Roma vi sono alcuni Medici (come per disgrazia del genere umano ve ne sono dappertutto) quanto poco onorati e dabbene, altrettanto ignoranti. Cotesta proposizione, a mio credere, non lo rende al certo condannabile, dacchè avendo egli distinto i medici di Roma in due classi, cioè in medici di vero merito, e in medici volgari, ognuno di essi potea mettersi nel partito de' buoni: Dunque chi si è arruollato nella seconda classe, ha ben conosciuto, ch' era indegno di stare nella prima.

Dal titolo incominciano le accuse del terribile Concilio de' Compilatori dell' *Apologia* (composto per altro di pochi sfaccendati medici volgari, e del loro rimbambito Corifeo) asserendo, che l' opera del Dottor Monaco meriti una severa condanna per causa del solo titolo, essendosi l' autore prefisso di parlare della medicina di Roma. Signor Dottore, ditemi il vero, voi dormivate quando ap-

provaste cotesta proposizione? Non vedete, che questa è una condanna, contro le regole della buona Logica? Se Tizio p. e. si proponesse di parlare della medicina di Londra, chi ardirebbe condannarlo per il solo titolo? L'assunto di parlare d'una cosa può portar seco non meno il biasimo, che la lode. Ma ciò ben volentieri vi si condona in grazia della vostra veneranda età.

Di quì passa il vostro dottissimo Concilio a decidere, che il Dottor Monaco portossi in Roma, per non aver potuto esercitare la sua professione in Napoli. Mille scuse e mille perdoni accordo di buon animo agli altri consocj, che credo affatto digiuni della storia medica, ma non a voi, caro Signor Bonelli, che dovreste ricordarvi (se pure a quest' ora non avete bevuto le acque Letee) che tre de' più valenti medici (parlo di Asclepiade, Galeno, e Baglivio, per tacere di tanti altri) che Roma abbia avuto, sono venuti anch' essi già addottrinati nell' arte medica, ad esercitare la professione in cotesta Dominante. E voi non siete parimente un forastiere, che giungeste costà già sommo Dottore? Lo stes-

so dunque si dovrà dire di tanti altri forestieri, che costà fanno luminosa figura? Le Metropoli, ad istruzione del buonissimo Concilio, sono per lo più un composto di esteri. Roma tra le altre in ciò porta la palma: gl' Intendenti mentre ne ammirano la bellezza e i rari monumenti vengono attratti dalla non mai lodata abbastanza saviezza e moderazione del Governo, com'ancora dall'innata gentilezza ed affabili maniere proprie degli abitanti di Roma.

Prevedendo i Compilatori dell' *Apologia*, che una guerra di pochi insetti sarebbe stata un oggetto di risata per il Signor Monaco, eglino fanno gli ultimi sforzi per provocare contro di lui lo sdegno di tutti i dotti ed onorati medici di Roma, dicendo, ch'egli abbia cercato di offendere l'intera rispettabile facoltà medica. Ma i medici saggi lungi dal difendere la causa del volgo de' medici, la riguardano con occhio compassionevole, e taluni con disprezzo ed indignazione, non tralasciando insieme di fare quella giustizia, che si conviene al merito dell' illustre Dottor Monaco. Tutti i Giornalisti, che hanno letta l' ope-

ra

ra senza prevenzione, non tralasciono di mettere in vista il riguardo, che 'l Dottor Monaco ha avuto per gl' illustri Medici di Roma (c). Dunque o non sanno leggere i Giornalisti, o non hanno saputo mai leggere i signori Apologisti della medicina volgare di Roma. Non è da negarsi però, che il Dottor Monaco in alcuni luoghi delle sue dotte *Riflessioni* abbia sgridato generalmente contro gli errori della medicina di Roma, e contro i Professori medesimi; ma è da riflettersi, che dopo la divisione fatta dal medesimo in Medici di vero merito, e in Medici volgari ogni espressione, anche generalissima, debbe riportarsi alla seconda, e non alla prima classe

(c) Leggasi per tutti il Nuovo Giornale della più recente letteratura Medico-Chirurgica d' Europa, tom. IV. pag. 50. *Il Signor Dottor Monaco autore delle Riflessioni critico-cliniche sulla medicina di Roma, senza punto mancare al rispetto dovuto alla pluralità degl' Illustri Medici Romani, ha preso a dimostrare come alcuni pochi meno avveduti si lascino in pratica diriggere da opinioni o proprie, o nel popolo dominanti, le quali sono fallaci e gravemente pericolose.*

se: sarebbe altrimenti incorso in un *pleonasmo* se in ogni passo avesse ripetute le medesime distinzioni e proteste. E voi, caro Signor Dottore, non ricusate di approvare il contrario! ma qualunque sia stato il vostro disegno in approvare assurdità tali, che vi disonorano, io sostengo colla comune de' Dotti, che i Libelli infamatorj, che non cessano di uscire contro l' Opera del Dottor Monaco, anzichè ecclissarla, la rendono sempre più celebre (*d*). Un libro, il quale esca in luce con plauso universale, risveglia bentosto contro di se l' invidia degl' ignoranti, i quali lusingandosi follemente di poterlo atterrare, ricorrono alle armi della maldicenza. Il Pubblico sensato però loro si oppone e resiste, e fa quella giustizia, che al merito si conviene. Gl' invidiosi in questo stato di cose fremono sempre più, ed è allora che danno di mano alla

(d) Egli è certo, che a rendere celebri le *Riflessioni* del Dottor Monaco (prescendendo dal loro merito intrinseco) hanno contribuito più i libelli famosi, che gli encomj di tanti valenti uomini. Quindi ei debbe saper buon grado più ai suoi avversarj, che ai banditori delle sue lodi.

alla penna, per dare al mondo una riprova della loro ignoranza, e delle loro detestabili passioni. I vani fulmini, che sono stati scagliati in tutt' i tempi contro le più insigni opere ci assicurano di cotesta verità. Egli è adunque innegabile, che la guerra, che soffrono le produzioni letterarie, costituisce un sicuro argomento della loro bontà.

Ma veniamo ora più da vicino all' oggetto. Il Dottor Monaco, al dire del gran Concilio (e), è degno di censura, per aver detto, che *la semplice pletora non possa esser cagione immediata dell' emorragia, ma solo una causa predisponente alla medesima; e che per ottenere una emorragia si ricerchi una forza straordinaria violenta e locale*. Le ragioni del Concilio Glosatore sono, che, i medici volgari di Roma „ non sanno intendere separazione siffatta, e „ che essi qualora considerano la pletora nei „ vasi, veggono, che accresciutosi il diame„ tro di questi, le pareti sperimentano neces„ sariamente una forza straordinaria, violenta „ e locale, la quale non può supporsi senza „ la

(e) *Apolog. ec. p.* 10. e 11.

„ la pletora *ad vasa* , siccome non può dar„ si la pletora *ad vasa* senza questa forza „. Chè tuttociò non s' intenda da que' Medici , che altrimenti non meriterebbero d' essere noverati nel ruolo de' volgari , ne era già persuaso , ma che poi dobbiate essere ançor voi , Signor Dottore , dello stesso sentimento , nol crederò giammai . Forse l' ammetteste a sol fine di accozzar pagine , credendo , che anche la mole del Libello avesse potuto contribuire al reo disegno : nè debbo credere diversamente , perchè voi nella vostra lunghissima pratica infinite volte avrete osservata la pletora *ad vasa* , sia universale , sia particolare , senza il menomo segno di quella *forza straordinaria violenta e locale*, di cui parla il Dottor Monaco , e senza la menoma emorragia . Ed affinche la cosa s' intenda più agevolmente nella sua natural posizione , è necessario riconoscere ne' vasi due spezie di forze : una passiva , e l' altra attiva . La passiva è quello sforzo continuo , che fanno i vasi per resistere all' urto e alla distensione , che v' inducono i fluidi ; ed è questa interamente meccanica , figlia dell' elasticità , o sia di quella incessante ten-

den-

denza, che ànno le carni a restituirsi nel pristino stato allorchè vengono distratte. La forza attiva è quella, che i vasi esercitano su i fluidi mediante l'influsso de' nervi. Di queste due forze la prima è inseparabile dalla pletora, ma è incapace di urtare e spingere straordinariamente i fluidi sino al segno di fargli uscire dai proprj canali. E' questa una verità, che si deduce non solo dalla ragione, ma per anco dal fatto; e servano di esempio e prova gli stessi due casi di somma pletora osservati dagl' Illustri Sydenham, e Swieten, rapportati dal Dottor Monaco (*f*). Sebbene in que' giovani vi fosse la più soffocante pletora, pure non si vide venir fuori il sangue se non dopo l'apertura della vena. E voi, Sig. Dot. non avrete del pari presente un altra infinità di casi di simil fatta, che vi sono occorsi nel vostro pratico esercizio? La seconda poi che dicesi attiva, e che dipende dall' influsso de' nervi, è similmente incapace di promuovere l'emorragía, sintantochè esso influsso conserva le leggi dell'ordinario equilibrio; ed è anch'

(f) *Rifless. pag.* 24. *nota* (*a*);

ch' ella inseparabile dalla pletora, semprechè questa non comprima le fibre motrici de' vasi; ma se i nervi influiscono con forza straordinaria in un particolar modo su di alcuni vasi disposti a menar fuori ciocchè in essi si contiene, si produce allora l' emorragía; ed è questa tal forza straordinaria separabile dalla pletora, perchè non in ogni caso di soffocantissima pletora osserviamo l' emorragía. Un esempio parlante di tal natura ci si presenta in alcuni casi di soppressione mestruale nelle Donne: queste talora per causa d' una soffocante pletora ne' vasi dell' utero soffrono l' arresto de' loro ripurghi mensuali; divengono poi mestruanti mediante il salasso. Ecco dunque la pletora incapace da se sola di promuovere l' emorragía; appunto perchè manca quella *forza violenta e straordinaria* riconosciuta dal Dottor Monaco necessaria per effettuarsi l' emorragía. E se le Donne in tali casi divengono mestruanti dopo il salasso, ciò accade perchè si toglie di mezzo quella soffocante oppressione, che i vasi sono obbligati a sostenere nella soverchia pienezza: quindi liberati i nervi uterini da una opprimente compressione, vengono

gono a riacquistare quella naturale libertà di agire, che per l'avanti loro veniva impedita, per esercitare quella forza locale straordinaria, assolutamente necessaria per promuovere la mestruale evacuazione. Chi poi desiderasse su di ciò una pruova maggiore, rifletta agli effetti dell' oppio nell' emorragíe: cotesta sostanza medicamentosa frena l' esito del sangue, anzi arresta ogni altra evacuazione, eccettuatane la cutanea: e ciò non si eseguisce dalla medesima, che in virtù di quella qualità stupefattiva, di cui è dotata (g). Stupefatti i nervi de' vasi,

(g) Non ignoro, che un ill. moderno Scrittore nega all' oppio l' intrinseca forza calmante e stupefattiva, e vi riconosce invece una qualità stimolante diffusiva, da cui deduce gli effetti di tal droga: ma io domando perchè tante altre sostanze di forza parimenti stimolante e diffusiva non si sperimentano stupefattive, che anzi producono effetti contrarj? I vescicatorj, e la maggior parte delle sostanze di facile e sensibile esalazione, che i Medici chiamano nervine, non sono forse di questa classe? E' vero però, che medicine di siffatta natura sogliono talora sperimentarsi sedative, e pro-

si, dai quali viene fuori il sangue, si rendono meno sensibili alla cagione irritante ed urtante, per cui cessano di agitare i vasi, e per cui manca in conseguenza quella *forza straordinaria, violenta e locale*, necessaria per l'emorragia. Nè dobbiamo credere diversamente, perchè se il sangue venisse fuori dai proprj canali per effetto di semplice pletora, conforme si vuole dai sapientissimi Glosatori delle *Riflessioni*, invece di cedere sotto l'uso dell'oppio, dovrebbe aumentarsi, o almeno rimanere nel medesimo stato: ed eccone la ragione. Essendo proprio dell' oppio di stimolare, riscaldare e rarefare gli umori sulle prime, la pletora dovrebbe accrescersi, ed in conseguenza l' emorragía invece d' arrestarsi, dovrebbe in qualsivoglia caso aumentarsi. Nè mi si opponga, che l' emorragía cede in gra-

e propriamente ne' casi, ne' quali il male vien sostenuto da debolezza, ma non manifestano giammai le qualità de' narcotici; piuttosto si veggono gli effetti di un tono avanzato della fibra, onde vien tolta di mezzo quella morbosa disposizione, che sostiene il male.

zia della forza coagulante parimente riconosciuta nell' oppio, perchè il coagulo degli umori è un effetto ultimo di questo rimedio, e che non accade, se non sotto l' eccedenti dosi; ed è un effetto piuttosto della mancanza dell' azione de' nervi sugli organi della circolazione, che del narcotico specificamente. E se pur ne desiderate un altro argomento, anche convincente, fate riflessione all' arresto delle evacuazioni ventrali sotto l' uso dell' oppio; si arrestano queste non per cagione di coagulo; ma bensì per la stupidità indotta ne' nervi intestinali, onde si arresta il moto peristaltico delle intestina, e mancano in conseguenza gli effetti del medesimo (*h*). Se il Dottissimo Concilio

(h) Coloro, che non ammettono la forza stupefattiva dell' oppio, pretendono ch' esso operi ancora in tal caso mercè la sua forza eccitante; e ciò sul riflesso che la diarrea venga prodotta da debolezza. I Medici in attività sperimentano alla giornata, che l' oppio il più delle volte non cura radicalmente la diarrea, ma bensì la frena per qualche poco di tempo: segno manifesto che non fa altro, che ritardare il moto peristaltico del-

cilio avesse meglio appreso a distinguere lo sforzo naturale e passivo de' vasi, per sempli-

B 2 ce

---

delle intestina, rendendole meno sensibili allo stimolo. Oltracchè non è sempre vero, che la suddetta malattia sia prodotta da debolezza, e specialmente nel principio non riconosce d' ordinario che una cagione stimolante; e in questo stato è, che la diarrea non sente la forza de' rimedj eccitanti, e corroboranti; la sente poi nel decorso, quando la debolezza indotta, e l' abitudine all' evacuazioni sostengono il male: all' incontro si arresta in ogni tempo sotto l'eccedenti dosi di oppio, segno evidente, che 'l narcotico non opera eccitando, e corroborando, ma bensì stupefacendo, rendendo le fibre insensibili allo stimolo. Chi volesse convincersi sempre più dell' immediata forza stupefattiva dell' oppio, rifletta alla facilità, con cui egli distrugge l' azione di tutte le sostanze purgative. Così vediamo giornalmente, che la china in molti sulle prime si precipita tutta per secesso, e in caso, ove rendesi necessaria, basta combinarci l' oppio, perchè all' istante si ritenga. E come intendere cotesto fenomeno senz' ammettere la forza stupefattiva di tal droga? Aggiungasi a tutto ciò, che alcuni assennati Medici moderni die-

tro

ce reazione dalla forza straordinaria, violenta e attiva de' medesimi per causa d' un più ab-

bon-

---

tro le proprie osservazioni si sono accertati, che la forza stupefattiva dell' oppio risieda nel suo principio gommoso, e la forza stimolante nel principio resinoso: quindi è, che volendosi dare l' oppio a titolo di sedativo, consigliano di far uso della sola parte gommosa.

La *nuova*, così detta, *Dottrina Medica*, (contraria al sin quì esposto) si dice da qualche seguace della medesima, non può essere attaccata nelle basi: ella è molto semplice, ed uniforme in conseguenza all' operar della natura; che però debbe riconoscersi per vera, escludendo affatto tutte le altre Dottrine Mediche comparse finora. Quì mi pare, che si voglia dare ad intendere, che le lucciole sien lanterne, e quel ch' è peggio con discredito dell' Arte, e danno dell' umanità. Taluni con un nuovo gergo di parole, col cangiamento di pochi termini già credono di formare un nuovo sistema da imporre anche ai più veggenti. La nuova Dottrina Medica non può esser attaccata ne' fondamenti rispetto ai principj della vita, come quella, che poggia sulle stesse basi fondamentali, sulle quali poggia l' antica. Di fatti si è detto sinora, che la vita consista nel movi-

bondante influsso nervoso, non si sarebbe neppure avanzato a dire, che la stessa forza straor-

---

vimento de' solidi, e de' fluidi, e che un certo equilibrio di tal movimento costituisca lo stato di sanità: per sostenere siffatto vitale movimento si è creduto sempre, che vi bisognassero le cagioni motrici, tra le quali si è dato sempre il primo luogo al sangue, ad altri fluidi più sottili e secondarj, al cibo, al nuovo chilo; al calore, all' aria ec.. In somma i Medici finora ànno benissimo conosciuto, che il sostentamento della vita si debba a cagioni interne, ed esterne, le quali non fanno altro che urtare, muovere, irritare, o anche *stimolare*, se pur così piace dire. Se così han creduto e ragionato le Scuole Mediche finora rispetto ai principj fondamentali della vita, qual novità potrà vantare la nuova Dottrina de' stimoli? Molto meno v'è novità riguardo ai principj, dai quali si fa regolare la pratica medica: i mali di eccesso, di vigore, p. e., di orgasmo, di contenzione, che chiamano, si sono pressochè sempre curati, temperando, frenando, diminuendo i movimenti troppo avanzati, procurando sempre di restituire all' economia animale il perduto equilibrio. E che altro di più insegna l' Autore della nuova Dottrina

dinaria, violenta, e locale non possa verificarsi senza la pletora *ad vasa*. Infatti non mancano

---

con la diminuzione de' stimoli ne' mali, ch' essi chiamano *stenici*, o sian di eccesso, di vigore? ne' mali poi di languore, o sian *astenici*, a tenore del nuovo linguaggio, l'antichità tutta non ebbe presenti altre indicazioni, che quella di soccorrere l'oppressa ed indebolita natura con de' rimedj tonici, che la Scuola Browniana riconosce col nome di stimoli. Seppe pur anche l'antichità distinguere la debolezza vera e diretta, dalla falsa o sia indiretta, e seppe benissimo scegliere l'indicazione curativa in ambidue i casi. Chi poi volesse accertarsi sempre più, che veramente ai trasandati Medici niente di tutto ciò fu ignoto, rifletta ad un solo precetto del Sydenham, dove dice: *naturae vires ita dirigendae, ut neque nimis torpeant, neque nimis vigeant, sed*...... Ecco dunque il perchè la nuova Dottrina non può essere attaccata nelle sue basi fondamentali, ma non ostante ciò la medesima non è da abbracciarsi: e fa meraviglia come principj così sani abbiano potuto partorire dei mostri. Mostruosa è la spiegazione della maggior parte de' sintomi; strana è l'opinione, che i fluidi animali non sien soggetti a' vizi

cano degli esempj di emorragie per semplice azione nervosa straordinariamente e violente-

---

zj di lentore, di putrescenza, di acrimonia ec. Chi pone mente alle crisi, che sovente accadono nella giudicazione de' morbi, non potrà certamente del tutto escludere la patología umorale. E chi volesse persuadersi sempre più di questa verità, rifletta alla facilità, con cui alcuni miasmi contagiosi passano ad infettare la massa de' fluidi, senz' attaccare molte volte i solidi. La sola patología solidale, a mio credere, non è bastante a formarsi una vera idea della natura, sede, e cagione de' mali tutti, e de' fenomeni, che gli accompagnano: S' accorda però volentieri, che i vizj de' fluidi vengono spesse volte preceduti dallo sconcerto de' solidi. Appare semprepiù l' errore del Signor Brown se si riflette a ciocchè accade nelle *flemmasie*, servendomi del suo linguaggio: Queste a tenore della sua teoria dovrebbero cedere ai primi ajuti dell' Arte, come sono i salassi, i temperanti ec. mezzi, che diminuiscono gli stimoli, e li riducono bentosto al desiderato equilibrio: e pure non ostante siffatta diminuzione di stimoli il male non cede; ond' è che i Medici spesso sono nella necessità di pazientemente aspettare la cozio-

mente accresciuta senza la pretesa pletora. Così p. e. osserviamo ricorrere periodicamente l' emot-

---

ne, e l'evacuazione sensibile, o insensibile di quel lentore infiammatorio, o reumatico, che il citato Autore fantasticando nega. Stranissima ed irragionevole è la generalizzazione uniforme del metodo di cura in morbi, che spesso presentano indicazioni diverse. Se fosse vero, che le malattie tutte dipendessero dal solo eccesso di vigore, o pure dalla sola debolezza, quanti malati non potrebbe il Medico guarire all'istante? appunto come un artefice è sicuro di ben regolare il moto di un oriuolo, accrescendone, o diminuendone l'energía delle molle. Che più? giusta il nuovo sistema patologico, conviene che il Medico la faccia sempre da operatore; e chi non sa, che un Medico, il quale agisca del continuo, rendesi molte volte più pericoloso del male stesso? Io son sicuro, che chiunque avrà letta questa nuova Dottrina co' soli lumi del senso comune, non potrà non convenir meco circa quanto ho detto. Prevedo però che la medesima, stante la facilità di medicare che presenta, troverà sempre più partito presso gli spiriti deboli, e digiuni affatto della medica filosofia; ma nulladimeno questo incantesimo svanirà, sebbe-

l' emottisi in una perniciosa emottoica senza la pretesa pletora : e sebbene preventivamente allo

---

bene tardi, e colla rovina di molti. Parlo con franchezza, perchè la ragione, l'esperienza, che ho della nuova Dottrina non altrimenti mi dettano. Vi sono tra noi alcuni fanatici, piuttosto ignoranti, i quali ànno adottato il nuovo sistema di medicare, facendo degli esperimenti sulla pelle altrui; e posso assicurare, che ànno apportata la morte a non pochi, che curati altrimenti sarebbonsi forse e senza forse salvati. Malgrado l'esposto convien confessare, che Brown sia al sommo benemerito dell'arte salutare per una sua utilissima pratica veduta, cioè per esser stato il primo, che ha messo in un luminoso aspetto i danni del metodo antiflogistico, spezialmente degli evacuanti, dalla comune de' medici, troppo indistintamente adottato, e ciecamente seguito nella cura de' morbi. I di lui seguaci per altro son caduti in un altro estremo, forse più condannabile, avendo spinto troppo oltre il metodo di cura stimolante : e starei per dire che del loro maestro, altro non ritengono, che quella facile ed impudente maniera d'inveire contro coloro, che non delirano con essi.

allo sputo di sangue si manifesti il più delle volte una certa rossezza nelle gote, qualche grado di ansietà ed affanno di respiro, con qualche colpo di tosse, che sembri indicare un accumulamento di umori ne' vasi polmonari, ed in conseguenza la pletora, pur tuttavolta questo accumulamento di fluidi non è, che una conseguenza di quella forza nervosa straordinaria, e violenta riconosciuta necessaria dal Dottor Monaco per effettuarsi l' emorragía, posta in azione dal veleno febbrile, che simpaticamente, o anche idiopaticamente opera su i nervi de' vasi polmonari. Calmandosi in seguito per la più gran parte il disturbo de' nervi, cessa l' emorragía, per riaffacciarsi nella nuova accessione febbrile, se non vi s' opponga l' antidoto; la qual cosa dimostra a chiare note, che l' emottisi non vien prodotta da pletora complicata, come potrebbe supporsi dai Glosatori; altrimenti non vi sarebbe ragione, perchè dovesse l' emottisi cedere sotto la calma de' sintomi di agitazione nervosa, e ritornare al comparire de' medesimi, ma bensì da quella stessa *forza straordinaria*, *violenta e locale*

cale posta in azione nella maniera descritta (i). Sono fatti questi, Signor Dottore amabilissimo, che potrebbero essere interpretati diversamente dai soli membri del vostro Concilio; i quali, al dire del dottissimo Aldini, *sull' arte d' Ippocrate hanno tanto di forza ne' loro giudizj, quanto ne avrebbe un tagliatore di tufi di montagna su le produzioni le più stimate della greca scoltura*.

Già preveggo una opposizione. Se fosse vero, diranno gli Apologisti, che per l'emorragía vi bisognasse una forza straordinaria, violenta e locale, non s' osserverebbero giammai emorragie senza un manifesto incomodo locale; ma l' esperienza dimostra, che queste spesso accadono senza il menomo incomodo; dunque la presupposta forza non sarà che una immaginazione del Dottor Monaco. Andrebbe così la cosa, se la forza straordinaria, che inten-

(i) Se s' abbandonino le tracce di cotesta verità patologica, sarà difficile avere una plausibile spiegazione del perchè alcuni infermi, dopo esser stati svenati a forza di salassi, ricadono reiterate volte nell' emorragìa.

tende il Signor Monaco, producesse su i vasi una distrazione violenta a segno di risvegliare una sensazione dolorosa; ma siccome non si tratta che di un semplice influsso nervoso alternativo, e più abbondante dell' ordinario, così in vece di risvegliare il dolore, ne avvalora semplicemente i movimenti alternativi; dal che ne segue la determinazione d' una maggior copia di fluido, per quella notissima legge di macchina animale, cioè: *ubi stimulus, ibi humorum affluxus*; e siccome la nota forza non vien diretta che su di alcuni particolari vasi, così la circolazione dee necessariamente perdere il suo equilibrio, e formare nel luogo dello stimolo, ch' è lo stesso della forza avanzata, un affollamento di umori: continuando ad operare la stessa forza, e non potendo quelli andare con facilità innanzi perchè affollati, si fanno strada per luoghi straordinarj, senzachè intanto s' avverta il minimo dolore. L' interpretazione di alcune emorragíe nasali forse metterà in più chiaro aspetto quanto abbiamo finora esposto.

Era noto all' antichità Medica tutta, e noi l' osserviamo alla giornata, che le ostruzioni del

del fegato, e della milza spesso vengono accompagnate da frequenti emorragie nasali; con questa differenza però, che nell'ostruzione del fegato il sangue per lo più vien fuori dalla narice destra, e in quella della milza dalla narice sinistra. Or volendo assegnare una ragione a siffatti fenomeni, mi pare veder chiaro, che il fegato, e la milza non possono altrimenti cagionare emorragie così speciali, che per un consenso de' nervi. In fatti non può l' emorragía di tal sorta accadere per causa di quel rigurgito, che suole verificarsi nell' impedita circolazione del sangue in qualche viscere addominale, perchè non vi sarebbe maggior ragione, che dovesse il sangue uscire da una piuttosto, che dall' altra narice, non essendovi l' immediata e particolare corrispondenza tra i vasi de' due mentovati visceri addominali, e quelli delle narici. All' opposito sappiamo dalla Notomia, che i nervi di un lato ànno maggiori attacchi tra loro, che coi nervi del lato opposto; e in conseguenza vi debb' essere un consenso maggiore tra i nervi del medesimo lato, che con que' dell' altro: consenso, il quale vien confermato parimente dal-

dalle sfigmiche osservazioni, dalle quali apprendiamo, che le arterie del lato affetto, tuttochè lontane, ricevono costantemente delle particolari modificazioni in preferenza di quelle dell'altro lato. E come intendere tutto ciò senza riconoscere nelle arterie una immediata subordinazione ai nervi del lato corrispondente, e un esteso consenso tra di essi? Se dunque le arterie del lato corrispondente prestano necessaria ubbidienza ai nervi del medesimo lato dalle parti più rimote in preferenza del lato opposto, non dovrà sembrare una stranezza il dire, che le surriferite emorragíe nasali accadano per una forza consensuale de' nervi. Affetti in qualsivoglia maniera i nervi epatici, p. e., dall'ostruzione, o dal cangiato equilibrio del fegato, o da altra causa quivi prodotta, per mezzo del noto consenso possono far determinare un influsso nervoso più abbondante su i vasi sanguigni della narice corrispondente, per eccitarvi un' emorragia, senzachè se ne avverta il modo di operare; non altrimenti che accade ne' convellimenti di consenso, ne' quali non veggiamo che i semplici effetti della cagione, che opera in lontananza.

za. Che poi tali emorragíe dipendano dall' azione consensuale de' nervi, lo dimostrano parimente l'abito del corpo, la pletora non esistente, e lo stato de' polsi sotto i parosismi. Se dunque abbiamo delle manifeste emorragíe di consenso per un' azione avanzata de' nervi, ch'è lo stesso della *forza straordinaria, violenta e locale* del Dottor Monaco, senza il menomo incomodo locale, dovrà cedere l' obbiezione degli Apologisti circa l'incomodo, ch' essi vorrebbono, che si manifestasse nel luogo dell'emorragía, posto che vi bisognasse la detta forza straordinaria, violenta e locale del Dottor Monaco.

Quì non finiscono gli assurdi del Dottor Monaco circa l'emorragía, secondo l' espressione del terribile Concilio (*k*); egli, il Dottor Monaco, non riconosce l' emorragía per *anastomosi*, e sostituisce a questa quella detta per *diapedesi*, o sia per trasudamento, e si meraviglia il Concilio come il Critico non sia stato commosso dalla dottrina ed autorità del Dottor Pietro Lupi Medico Romano, nella confuta-

(k) *Apolog. ec. pag.* 12. §. 13.

tazione, ch' egli fa di questa opinione contro il Mascagni. Per quel che riguarda l' autorità rispettabilissima del Signor Lupi, merita il Dottor Monaco ogni scusa, perchè non potea essere a sua notizia quell' autorevole fama del Lupi, la quale arrestata dentro i limiti di quell' ombra, ch'è fedel compagna del suo corpo, non giunse mai a passare le porte di Roma; se la medesima abbia fatto qualche passo di più in seguito alla confutazione suddetta, ciascuno lo potrà rilevare dal di lei esito niente felice. Ma lasciamo da parte i meriti de' Lupi, tanto più che son noti peranche al volgo, e insistiamo sull' oggetto: E' egli deciso, che l' emorragia fuori de' casi di *Rizin*, o di *Diabrosi*, debba accadere per *anastomosi*, e non per *diapedesi*? Sono di maggior peso le ragioni, che assistono l' una in preferenza dell' altra? Certo che nò. Ma il Sig. Lupi, mi direte, ha dimostrato, che la *diapedesi* non possa accadere senza la dissoluzione del sangue, o la rottura de' vasi. Stravaganza! Nessuno de' due accidenti è necessario, perchè accada l' emorragia per trasudamento: basta solo che alcuni vasi minimi disposti all' emorragia rice-

cevano un influsso nervoso più abbondante dell' ordinario , ed alternativo , perchè talora il sangue si accumuli abbondantemente , e venga quindi costretto a trapelare per li pori de' medesimi ; senzachè intanto sia obbligato a tragittare sino all' estremità de' vasi , che per l' emorragia per anastomosi , secondo gli Apologisti , conviene supporle pendenti senza innestarsi colle vene corrispondenti : innesto questo assolutamente necessario per li vasi sanguigni , altrimenti il sangue arterioso non potrebbe esser ripreso dalle vene , compagne indivisibili delle arterie . E se ciò osservasi palpabilmente ne' vasi di maggior calibro, perchè non poterlo supporre anche ne'vasi minimi , la cui economia rispetto all' uffizio generale della circolazione è la stessa ? E se tutto il sistema arterioso forma una catena non interrotta e comunicante colle vene corrispondenti , ch' è la vera anastomosi degli Antichi, dove sono l' estremità pendenti de' vasi, perchè possa accadere l'emorragia per anastomosi ? Dovrebbonsi piuttosto staccare nel punto dell' innesto per verificarsi un' emorragia di tal sorta . Ma l' autorità del Sig. Lupi mi s' op-

 por-

porrà, dicendo, che i pori de' vasi; attesa la loro piccolezza, non possono ammettere che un sangue disciolto. Ed io, previo ogni rispetto pel dottissimo Sig. Lupi, rispondo, che anche l' estremità de' vasi minimi sono soggette alla stessa obbiezione, dietro le osservazioni microscopiche del Cel. Leuwenhoeck; ci assicura quest' instancabile osservatore d' aver egli osservato de' vasi minimi dugentomila volte minori d' un pelo; paragonabili in conseguenza ai pori più angusti della macchina animale. Si opporrà parimente al parere del Dottor Monaco l' autorità dell' illustre Kreysig, il quale s' esprime ne' seguenti termini (l) . . . . *Sanguinem si bene valet homo per poros penetrare non posse et ratio suadet, et ipse Mascagnius fatetur, qui non nisi subtiliores ejus partes poros permeare statuit*. In buona pace di sì illustri Scrittori, convien dire, ch' essi abbiano riguardata la questione sotto l' aspetto dell' azione ordinaria de' nervi su i vasi, e di questi sul sangue, donde l' impossi-

(l) *Specimen II. de Secretion. etc.*

sibilità dell' esito del sangue meno tenue per li pori, com' anche per li vasi minimi, essendo uguale la ragione dell' angustia de' luoghi; ma se alcuni vasi, che ammettono appena il sangue rosso, vengono animati da un influsso nervoso più abbondante dell' ordinario nella maniera di sopra descritta, sarà il sangue, che in essi s' introduce, obbligato a trapelare per li pori, i quali mediante la dilatazione indottavi dal fluido, non la cedono circa la grandezza del lume agli stessi vasi minimi; e in conseguenza potrà escirvi col sangue tenue per anco il grossolano, non altrimenti che osserviamo ciò accadere nell' emorragie degl' individui i più sani. Dal fin quì detto apparisce chiaramente, che se si voglia andare indagando ragioni dall' una, e dall' altra parte, forse troveremo preponderante il partito de' sostenitori della *diapedesi*, escludendo affatto l' *anastomosi*. Ma senza entrare in un impegno maggiore, concediamo pure, che le ragioni sieno di egual peso; perchè dunque condannare il Dottor Monaco per non aver fatta menzione dell' anastomosi? Ciò fa vedere, Sig. Dottore, che il vostro Concilio con-

danna a caso, guidato solo dal più cieco ed umiliante furore.

Vanno innanzi le riflessioni de' Glosatori, i quali per avventura senz' avvedersene confessano una delle più grandi verità (per non dirne e confessarne mai più una in tutto il tratto dell' Apología) cioè contestano l'abuso, che in Roma si fa del salasso fuori della necessità (*m*). Imputano però a grave delitto al Sig. Monaco l'aver taciuto, che cotesto difetto esista ancora nelle altre Metropoli. Ma se cotesti Signori fossero stati giusti e veridici espositori de' sentimenti del Monaco, e con nefanda malizia non lo avessero fatto sempre parlare a lor talento, non che questa, ma oh quante altre accuse non avrebbero avuto luogo! Basta leggere le appresso parole, che trovansi nella pagina 6. delle *Riflessioni* ec., per farne il carattere di veri calunniatori: *Non v' ha dubbio*, dice il Sig. Monaco, *che la medicinale disciplina, per quanto essa sia coltivata, ha sempre avuti, ed avrà più o meno presso tutte*

(m) *Apolog*. §. 12. *p*. 18. 19.

te le nazioni de' difetti nel pratico esercizio . . . . Cotesto supposto delitto sembra tantò più grande ai Signori Apologisti, in quantochè il Sig. Monaco ripete la sua fortuna da Roma. Siffatta riflessione si ritorce contro di loro, dacchè ritraendo il Monaco il suo sostentamento da Roma, era per lui un obbligo indispensabile il mostrare i suoi sentimenti di riconoscenza e di gratitudine, e ciò non poteasi da lui fare in altra maniera, che col rendersi sempre più benemerito della salute de' cittadini. Ma queste, Sig. Dottore, sono puerilità, che non meritano il nostro trattenimento, siccome non lo meritano tante altre, che tratto tratto s'incontrano nel resto del Libello; quindi è, ch' io m' asterrò affatto di parlarne, limitandomi alla discussione de' soli errori gravissimi, che l' ostinazione, il pregiudizio, e l' ignoranza vorrebbero fomentare in danno della salute e della vita stessa di tanti ottimi cittadini.

Non contento il Concilio de' compilatori dell' Apología di profittare sulla salute del Popolo Romano ne' soli casi di malattíe, che per sua disavventura sono pur troppo frequenti,

vuole dargli ad intendere (n), che anche nello stato di perfettissima salute vi bisogni il salasso, ed ogni altra manovra riservata a' medici volgari. Arrossisco per essi! Ma che per ciò? Eglino non si sgomenteranno al certo. Si tengano sempre le mani in pasta, e perisca il mondo intero! Vedete, Sig. Dottore gentilissimo, a quali eccessi conduce i vostri medici volgari quella detestabile molla dell'interesse, o pure se si voglia loro fare onore, dirò che sia un effetto d'ignoranza. Sono poi tanto più condannabili, in quantochè si sforzano di persuadere, che questa loro opinione venga garantita da Ippocrate. In fatti ne adducono il testo, che per maggior chiarezza quì fa d'uopo trascrivere: *Corpora exercitatorum, qui summum bonitatis attingunt periculosa si in extremo constiterint, neque enim possunt in eodem statu permanere, neque quiescere; cum vero non quiescant, nec possint proficere in melius reliquum est igitur ut decidant in deterius* (o). Ecco

(n) *Apolog.* §. 17. *pag.* 22.
(o) *Aphor.* 3. *lib.* 1. *Apolog. l. cit.*

co le dottrine d'Ippocrate tralle mani de' Medici volgari di Roma, divenute la spada tralle mani de' matti. Nè dee dirsi altrimenti, perchè il testo non è punto adattabile alle circostanze, e allo stato di salute degli abitanti di Roma; o che si voglia interpretare letteralmente (come pare che facciano gli Apologisti) o che se gli dia quella retta interpretazione, che le nozioni presenti somministrano. Letteralmente, Ippocrate mentre dice, *corpora exercitatorum*, non intende parlare che di quegl' individui, i quali sono in un grande esercizio di corpo. In Roma all' opposito sono ben pochi quelli, che menano una vita veramente esercitata, ma bensì la più gran parte de' cittadini o volontariamente, o per causa del mestiero si consuma nell' inerzia, e nell' applicazioni di spirito. Dunque il rapportato aforismo non è per questa parte adattabile ai Romani. Segue il testo con dire, *qui summum bonitatis attingunt, periculosa si in extremo constiterint, neque enim possunt in eodem statu permanere, neque quiescere; cum vero non quiescant, nec possint proficere in melius, reli-*

 quum

quum est igitur ut decidant in deterius (*p*). Secondo il vecchio da Coo dunque corrono pericolo quei corpi esercitati, che giungono all' ultimo buono stato di salute, non potendo profittare in meglio, nè rimanere nel medesimo stato. Molto meno potrà convenire ai Romani per quest' altra parte, o sia quel soverchio sta-

(p) Da siffatto ragionamento si scorge a chiare note, che Ippocrate per mancanza de' lumi, che non v'erano a suoi tempi intorno alla circolazione del sangue, e suoi effetti, credeva, che i corpi potessero giugnere a uno stato di bontà salutare da non potersi nutrire di vantaggio, onde temeva gli effetti della ridondanza degli umori, e per cui consiglia una qualche artificiale evacuazione, per quel che segue a dire nel testo medesimo. Altrimenti avrebbe l' Autore cangiato linguaggio sotto i riflessi della continua dissipazione, che per causa del moto si fa: dissipazione che mena irreparabilmente la nostra macchina nel bisogno d' una nuova nutrizione; ed avrebbe in vece consigliata l' evacuazione ne' soli casi di morbosa pienezza, e non già nello stato di perfetta salute, al di cui equilibrio e mantenimento tutto concorre.

stato di salute, che i medesimi godessero, perchè oltre al fatto, che per loro disgrazia dimostra il contrario, non è presumibile, che gli uomini nell' inerzia, e nell' applicazione di mente possano pervenire all' ultimo buono stato di salute. Oltracciò v' è per anco un' altra cagione comune a tutte le grandi Città, che difficilmente permette in Roma lo stato atletico ed ultimo di sanità, cioè la poco buona qualità dell' aria, di cui avrò motivo parlare in appresso. Ma fingiamo per poco, che i Romani sieno tanti Atleti, e che spesso giungano a godere l' ultimo buono stato di salute, (della quale *nunquam satis*) di modo che si dovesse temere qualche male per questa cagione, onde convenisse diminuirne una dose: domando con quali mezzi si dovrà ciò eseguire? coi salassi mi rispondono i medici sanguinarj e volgari di Roma (*q*). Evviva, evviva, da filosofi veramente! Ad istruzione di essi però, vi sono de' mezzi più sicuri, che hanno meritata l' approvazione de' più sensati medici, e degli stessi commentatori

(q) *Apolog.* §. 17. *p.* 22.

ri d' Ippocrate (r), cioè la dieta ben diretta. Ed affinchè possiate meglio persuadervi della verità, proseguiamo l' interpretazione letterale del testo. Dopo aver considerato il nostro comune maestro, che i corpi esercitati pervenendo all' ultimo grado di buona salute, corrono pericolo, sul motivo che non possono rimanere nel medesimo stato di bontà, nè profittare in meglio, ragion vuole, egli dice, che s' incaminino pel male; onde soggiunge anche il consiglio per ripararvi, dicendo: *his de causis bonum habitum statim solvere expedit, ut rursus nutriri incipiat*. Secondo questi ultimi detti dunque conviene togliere di mezzo l'estremo stato di buona salute, affine di dar luogo a una nuova nutrizione. Or quì si noti, che tutto l' impegno d' Ippocrate è di ridurre il corpo nel bisogno di una nuova nutritura, affine d' ovviare alle conseguenze d' una eccessiva ridondanza. Quest' operazione ne' tempi più rimoti, prima che la *Scienza Santoriana* vedesse la più chiara luce, e i continui effetti della circolazione del sangue fossero meglio co-

(r) *De Gorter. med. hip. aphor.* 3.

conosciuti, solea talora effettuarsi scemando, evacuando qualche cosa dal corpo, e ciò non si facea senza il più maturo consiglio, conforme appare dagli avvertimenti, che segue a darci l' autore del medesimo aforismo; ma presentemente non v' è chi non dica, (ad eccezione del volgo de' Medici di Roma) che debba eseguirsi per mezzo d' una ben diretta dieta. Basta non introdurre nel corpo un alimento proporzionato a quel tanto che di continuo si dissipa, perchè in un tempo assai breve si riduca nello stato di bisogno, e suscettibile d' una nuova nutrizione. Si evitano in tal guisa l' abito al salasso, e quella straordinaria mutazione, che gli evacuanti in generale sogliono apportare. Mi diffonderei di vantaggio su questo argomento, se una certa temperanza di scienza non m' imponesse un giusto silenzio. Dunque ta solo res mia compiangere il duolo ed il rammarico, che proverete, Sig. Dottore gentilissimo, nel riflettere alle disonoranti e micidiali assurdità da voi inconsideratamente approvate, e molto più l' infelice sorte di quegl' incauti robusti Cittadini, che s' imbatteranno nelle mani de' vostri

con-

consocj, i quali guidati dalla loro volgar filosofia, sul pretesto che sieno troppo sani e robusti, toglieranno ad essi col mezzo de' salassi il più bel dono della natura.

„ Non credo esser ripugnante alla buona „ pratica il sistema di cavar sangue ad un sa„ no, qualvolta in un mal contagioso siasi „ osservato essere rimasti esenti dall' infezione „ del contagio, o almeno salvati dalla morte „ quelli, che sollecitamente furono premuniti „ col salasso„ imprende a dire il celeberrimo Concilio (*s*). E' questa una verità incontrastabile, che il solo accingersi alle prove, non che negarla, costituirebbe un delitto. Qui però cade in acconcio molto bene ciocchè il Dottor Monaco ha scritto (*t*) nei seguenti termini: *I fatti e l' esperienza, che i medici sanguinarj adducono in loro difesa, provano che vi sono de' casi, nei quali fa d' uopo far uso de' salassi, ed uso anche abbondante, ma non proveranno mai che in tutt' i casi debbasi essere irragionevolmente sanguinario*. Perchè dunque impie-

---

(s) *Apolog. ec.* §. 18. *p.* 22.

(t) *Rifless. crit, clinic. etc.* §. 31. *p.* 58.

piegar tempo e carta a trascrivere le autorità del Sydenham, del Botall, e di tanti altri Illu. Scrittori per convalidare una verità generalmente conosciuta? Non saprei indovinare, se ciò siasi fatto espressamente per impinguare il zibaldone, onde appagare il volgo, che vuole essere scosso per sensazioni, o pure per atterrare quel Canone di medicina stabilito dal Dottor Monaco (*u*), per indi sostenere e proteggere sempre più il sistema sanguinario. Se quest' ultimo n' è stato il motivo (come debbo credere per quello che scorgo nel

---

(u) *La natura umana* (Rifless. crit. clinic. §. 17. p. 31.) *quando è in istato di sanità non ha bisogno degli ajuti dell' arte, e spezialmente degli evacuanti: ogni piccola detrazione o di sangue, o di qualunque altro umore necessario al retto esercizio delle funzioni, induce un cambiamento, un disordine, una rivoluzione ec., e in vece di preservare il corpo dall' attacco di qualche malattia contagiosa, o da qualche altra, che falsamente si crede imminente per interna cagione, piuttosto lo dispone a quel male, che si teme, e spezialmente se si tratta di contagio, il quale, poste le altre cose eguali, attacca in preferenza i deboli* . . . . .

nel §. 14. dell' Apologia) sappiate pure, che niun favore potranno ritrarre i medici sanguinarj, perchè lo stesso Sydenham, ed altri infiniti Scrittori di non inferiore autorità ànno spesso osservato in altre occasioni, che la sanguigna lungi dal prevenire, o curare i mali epidemici (lo stesso che contagiosi) piuttosto gli ha fomentati. Ed è tanto vero ciò, che 'l medesimo Ippocrate Inglese compiangeva moltissimo la sorte di quegl' infelici, che erano i primi ad essere attaccati dai mali epidemici; non per altra ragione, se non perchè ignorava sul principio il genio del male, e i mezzi per prevenirlo, o curarlo. Conosciutone in seguito il genio, ricorreva talora al salasso, come nell' epidemía del 1665., e 1666., ed altre volte se n' asteneva affatto, credendolo nocivo, o inutile, come in quella del 1678. Per meglio persuadersi il vostro Concilio di questa verità potea senza grave incomodo leggere il supplemento inserito alle Opere dello stesso Sydenham, dove avrebbe rinvenuta la storia del morbo epidemico di Ferrara del 1729. descritta dal Lanzoni, di cui credo a proposito trascriverne uno squarcio

clo . . . . *unde ex illius putrescentia corruptio humorum nostrorum erit timenda ; et hic coepere in hominibus febres , primo sub tertianae figura cum vomitibus , et alvi fluxibus biliosis , aliisque pravis stipatae symptomatibus ; nullis cedebant remediis , a venae sectione complicabantur . Et hic bilem continere nequeo ; cum enim in meis publicis , ac privatis lectionibus , in meis scriptis typis datis , docuerim venae sectionem panaceam non esse , imo suadente Celso anceps esse , ac periculosum praesidii tale genus , attamen, veluti si esset aqua fluminis , sanguis inutiliter , imo damnose disperditur , et cum venae sectio sit magnum remedium , nonnisi urgente necessitate in morbis magnis , ac internis inflammationibus , apoplexiis usurpari deberet . Ast in tertiana suasu Doctorum, et speciatim Joh. Fortis , Ramazini , Rolarii etc. Venae sectio usurpata duplicat febrem , ut in praxi facienda meis ostendi Tyronibus ; ex missione enim sanguinis fomes tertianae febris stabulans in primis viis , mutato loco in venas transit , unde ardens facta morbus evadit lethalis ; et ut verum candide dicam , nescio in quo libro Doctorum legerint haec isti nostri pseudo-Medici vel non studentes , vel non legentes , aut non intelligentes quod*

pe-

pejus est : Nel medesimo supplemento il Dottor Carlo Friderico Loew nella storia dell'epidemia catarrale del 1729. soggiunge . . . . . . *venae sectio in tussi illa epidemica , quae anno 1629. aestivo tempore cum pleuritide in conspectum prodiit , atque de qua Thomas Bartholinus Ephem. Germ. D. I. A. I. pag.* 130. *agit , locum non habuit* . . . . . Il Dottor Carlo Ricca sul morbo epidemico del 1720. nel §. XXIV. s'esprime così : *Noxia ut plurimum venae sectio uderat*. In seguito di siffatte osservazioni , altro non possiamo inferire da quelle del Sydenham riportate dal Concilio sanguinario , se non che vi possono essere de' mali epidemici in alcuni luoghi , capaci ad esser prevenuti col mezzo de' salassi : ma non per questo se ne potrà dedurre , che il salasso sia generalmente e in ogni luogo indicato per prevenire un male epidemico (*x*).

I

(x) L'eruditissimo Medico Signor D. Francesco Maria Scuderi (*Supplemento alla Memoria per servire alla facile e perfetta estinzione del Vajuolo ec. pag.* 46.) , il quale ha scritto su i morbi contagiosi

I membri del Concilio dopo aver dianzi confessato l'abuso, che in Roma si fa del salasso (y), giunti che sono al §. 22. *p.* 31. negano assolutamente (forse scordati, o pur pentiti d' aver lasciata correre una verità in tutta la loro Apología) che vi sieno in Roma de' Medici sanguinarj, e condannano il Dottor Monaco, perchè non abbia ciò provato. Bella fronte che si ritrovano cotesti vostri socj, e con essi ancor voi, Signor Dottore gentilissimo! Poco manca che non dicano, che la parte sia maggiore del tutto! Quì si tratta di negata evidenza; e Iddio non voglia, che avessero a fare con qualche accanito Scolastico, il quale sul fatto decreterebbe: *Baculo potius, quam rationibus utendum*. A loro scorno sappiano una volta gli ostinati Membri

D del

---

giosi con vedute assai pregevoli, affidato non meno all' autorità d' Ippocrate, che alle proprie osservazioni, ci assicura non esservi altro rimedio *profilattico* contro i mali contagiosi, che la sola fuga del contagio. Nè vi ha in oggi Medico sensato, il quale pensi diversamente.

(y) *Apolog. etc.* §. 12. *p.* 19.

del Concilio, che l'Italia, l'Europa, il Mondo tutto è persuaso di questa verità, e in vece di prove di esistenza, chiede l' espiazione de' delitti giornalieri dovuti all' irragionevole sistema sanguinario. Il Dottor Monaco non è stato certamente il primo a reclamare contro questo sistema. Sono molti anni, che l' insigne Letterato Sig. D. Francesco Milizia diede alla luce una Dissertazione contro il soverchio abuso del sangue. Non ha guari, che il Signor Dottore Pietro Orlandi pubblicò un' Operetta latina sullo stesso argomento; Ma siccome era scritta con quella freddezza puerile, ch' è propria del Signor Pietro, non meritò l'attenzione del Pubblico, e giustamente restò immersa nel fango, ch'è l'ordinaria condanna delle produzioni di poco valore.

Nel §. 25. dell'Apologia si asserisce dal Concilio, esservi moltissimi nel clima di Roma, i quali perchè di *temperamento pletorico* (z) han bi-

(z) Meglio avrebbe detto di *temperamento sanguigno*, perchè l' epiteto *pletorico* è relativo a uno stato di morbosa e straordinaria pienezza, la quale

bisogno del salasso per prevenire que' mali, cui sarebbero esposti. Che in Roma vi sieno alcuni (come ve ne sono dappertutto) ma non moltissimi, i quali per ragione del temperamento, e del modo di vivere abbiano bisogno del salasso, non si può negare, come non lo ha negato il Signor Monaco; ma ciò non potrà mai autorizzare la facilità, con cui i Medici volgari di Roma ricorrono al salasso. L' esempio di Marc'Antonio Ceselli riportato dal Concilio, il quale per aver trascurato il salasso consueto soffrì un forte foriere apoplettico, prova la necessità, che ànno gli uomini di doversi salassare, qualora sieno avvezzati a pagare de' tributi sanguinarj; ma non proverà mai, che ciascuno si debba ogni anno cavar sangue senza precisa necessità. Prova per lo contrario quanto fanno male coloro, che si assuefanno al sistema sanguina-

 rio,

le non costituisce un temperamento naturale, ma bensì uno stato morboso per causa di pletora, i di cui effetti sono stati egregiamente descritti dal Dottor Monaco ne' §. 4. 5. 6. e 7. delle sue Riflessioni *crit. clinic. etc.*

rio ; non essendo indi in loro libertà l'abbandonarlo senza gravi pericoli di vita, conforme saviamente riflette il Dottor Monaco (a).

. Dietro serie conferenze tenute dal Concilio osservatore su le cagioni de' mali, che sogliono con maggior frequenza bersagliare la popolazione di Roma, magistralmente decide quanto segue : „ I mali, che più frequentemente „ sogliono molestare gli abitatori di Roma so„ no certamente que' causati da pletora. Veg„ giamo frequenti le febbri infiammatorie, le „ putride, le pleuritidi, le angine, le pneu„ monie, i catarri, i reumi acuti, le febbri „ periodiche, i causoni, le febbri ardenti, „ l'apoplessia ec. (b) „. Ed è possibile, che si possano accozzare tanti errori ! Per coronare l'opera, dovea pur dire l'ostinato Concilio sanguinario, che non s'incorra ne' mali, nè si muoja in Roma, se non per causa di pletora. Era ad esso riservata la gloria d'indagare ed assegnare la pletora per causa della frequenza delle febbri periodiche in Roma ! Di-

(a) *Rifless. crit. clinic.* §. 16. *p.* 39.

(b) *Apolog.* §. 28. *p.* 39.

Ditemi, caro Dottore, avevate forse celebrata qualche festa al Dio Bassareo, quando passaste cotesta proposizione? Bisogna esser cieco, o insensato affatto per non iscorgere a prima vista, che l'umidità soverchia del clima, spezialmente nelle ore vespertine, l'intenso calore estivo, la frequenza de' venti australi; le alternazioni delle stagioni, massime dell'autunnale, e talvolta gli effluvj di qualche vicino ristagno acquoso sieno le cagioni di tali febbri, che costituiscono una malattía endemica di Roma. Sarebbe cosa da nulla, se l'idea, che si ha delle cagioni di queste febbri non conducesse all'adozione del sistema sanguinario: sistema tanto riprovato dai più valenti Pratici (c), perchè predispone a siffatte febbri, e ne rende sempre più pervicace la cagione. Ad eccezione di qualche caso particolare, le febbri periodiche in generale, massime le autunnali non soffrono sì indifferentemente l'uso del sangue. Sarà poi vero, che

(c) Tra questi tengono onorato luogo Lanzoni, Ramazzini, Torti, Morton, Lind, Hoffman, Weikard, Brown, i Frank ec.

le altre malattie enunciate dal Concilio sieno causate sempre da pletora? *Piacesse al Cielo* (*d*), esclama ragionevolmente il Dottor Monaco, *perchè riusciremmo sempre felici nella cura di esse! Non è la quantità superflua del sangue la cagione materiale delle febbri acute*, *ma bensì l' alterazione del medesimo*, *e delle materie esistenti nelle prime vie . . . . .* Sarà parimente vero, che le malattie suddette sieno le più frequenti tra il Popolo Romano? Ancor questo è lontano dal vero, e lo vedremo in seguito.

Nel §. 30. l'eruditissimo Concilio dopo una vaga descrizione del clima di Roma, passa a darci un' idea assai vantaggiosa della sua salubrità, su cui quanto egli dice, tutto è preso, o per meglio dire copiato ciecamente dall' Ill. Lancisi (*e*) senzachè nessuno intanto ardisca di dargli il titolo di *plagiario*. Non pochi Scrittori sì antichi che moderni ànno favellato del clima di Roma, ma sono fra loro discordanti intorno alle sue qualità. Alcuni lo hanno credu-

(d) *Riflesș. etc.* §. 26. *p.* 48.
(e) *Diss. de nat. rom. coel. qualit.*

duto insalubre e affatto condannato; imputandone chi una cagione, e chi un' altra: altri per lo contrario lo hanno riputato salubre, e forse encomiato più del dovere. Ciocchè reca al certo meraviglia su quest' argomento, si è il vedere, che due gravissimi Scrittori di Medicina, Baglivio, e Lancisi, abbiano parlato quasi contemporaneamente dell' aria di Roma, e in un' epoca a noi vicina, in una maniera affatto opposta. Il primo (*f*) sostiene, che *l' aria di Roma sia di sua natura umida, grave, soggetta ai venti australi*, ch' egli crede al sommo nocivi), *e talvolta ad eccessivi calori estivi*. Quindi ei deduce *il temperamento melancolico de' Romani*, e le malattie, cui sono sottoposti, come sono *i vizj de' polmoni, le febbri maligne, le cachessie, i pallori di volto, l'incubo, la tabe, e simili altri malori*. Il secondo (*g*) all' opposito ha un' ottima opinione dell' aria di Roma, e sostiene che l' insalubrità de' venti australi non apporti al-

(f) *Prax. Med. lib. 1. cap. XV.*
(g) *L. cit.*

la medesima alcun vizio, che possa realmente offendere la salute de' Romani, qualora quelli non attraversino de' luoghi paludosi, e delle acque stagnanti e corrotte nelle vicinanze di Roma; che anzi crede salubri essi venti, se spirano piacevolmente e a ciel sereno, come sono quei, che si fanno sentire dall' equinozio di primavera sino all' equinozio autunnale. Questi due valentissimi Medici, a mio credere, nel decidere di questa importante questione ànno urtato negli estremi, e perciò si sono in parte allontanati dal vero.

L' umidità dell' aria di Roma riconosciuta dal Baglivio, sembrami non potersi richiamare in dubbio, se pongasi mente alla sua situazione in mezzo a una vastissima, bassa e concava pianura, alle acque di cui ella grandemente abbonda, al clima piovoso, e ai venti australi, che la dominano quasi del continuo, e che ne rendono l' atmosfera sempre più umida. Quest' ultima proposizione non ha bisogno di prova, perchè è soggetta alla testimonianza de' sensi, cioè al primo e fondamental criterio dell' evidenza. Spirando essi venti è così grande l' umido in Roma, che durante l' in-

ver-

verno, e mancando per conseguenza la lunga e viva azione de' raggi solari, le piazze e le strade, ancorchè non piova per più giorni, veggonsi di continuo bagnate e fangose, massime di sera; nè esse riconoscono altro tribunale di polizia più competente della Tramontana. I venti australi, oltre all'esser nocivi perchè troppo umidi, lo sono altresì perchè caldi di loro natura, nè rendonsi ordinariamente sospetti, che per queste sole cagioni. I loro effetti sul corpo umano possonsi in un certo modo paragonare a que' del bagno tiepido vaporoso lungamente protratto: che però non è meraviglia, se sia proprio di essi il rilassare la fibra, infievolire i temperamenti, abbattere le forze, e disporre in seguito alle malattie asteniche o siano di debolezza, qualora non si badi al genere di vita, e in particolare alla libera traspirazione. Quindi avviene, che i Romani sotto la pesante azione de' venti australi stentano a digerire, soffrono della grande debolezza, rincrescimento alla fatica, ipocondria, insolita spossatezza nelle funzioni della mente ec. Questi tristi effetti però rendonsi più sensibili, quando spira il vento scirocco, preso in stret-

so

to senso, che Orazio con vocabolo adattato chiamava *vento* di *piombo*, che credea micidiale al pari dell' ambizione. Anche la gravità dell' aria nel senso del Baglivio non si può negare; dacchè un aria più umida, poste le altre condizioni eguali, e specialmente il grado di calore, debb' essere necessariamente più grave. Roma è altresì soggetta a degli eccessivi ardori estivi (*h*), i quali sebbene sogliono giovare, rendendo meno sensibile l' umido atmosferico, tuttavia per la soverchia rarefazione, dissipazione, e debolezza, che inducono ne' corpi, fomentano sempre più le malattie di languore. I difetti adunque proprj dell' aria di Roma, oltre a que', che sono comuni a tutte le grandi Città, de' quali faremo parola fra poco, e che sono maggiori, o minori

(h) *Quanto gli ardori estivi* (sono parole dell' illustre Dottor Corona) *e i venti australi maltrattino il sistema nervoso degli abitanti di Roma*, *e quanto li rendano deboli di spirito*, *e di corpo*, *sarebbe intemperanza di scienza il fermarsi a provarlo*. Diss. fis. Med. sopra una supposta impotenza virile ec. §. X.

nori in ragione della loro grandezza, popolazione, modo di vivere ec. riduconsi all'umidità eccessiva (i), alla gravezza, alla frequenza de' venti australi, ed all' intensità del calore estivo: difetti, che di loro natura non sogliono ordinariamente apportare malattie acute endemiche, ma danno ansa alle malattie di debolezza, e in particolare alle febbri terzanarie (*k*); alle

---

(i) A proposito dell' aria troppo umida sentasi l' immortale Santorio: *Nell' aria pantanosa s' impedisce la traspirazione, i condotti si riempiono, ma non si costipano, le fibre si allentano, non si corroborano, e il peso della materia ritenuta nuoce e si sente*. Stat. Sez. II. afor. VIII.

(k) Il Signor D. Giuseppe Compagnoni, mio stretto amico, in una delle sue bellissime lettere Fisico-Chimiche è di opinione, che coteste febbri riconoscano per immediata cagione il gas acido carbonico, che si svolge dagli stagni: ma in buona pace dell' amico, l' esperienza, madre e maestra delle verità mediche, c' insegna, che 'l gas acido carbonico respirato in luogo asciutto, in unione dell' aria pura non produce mai febbri terza-

alle quali Roma è stata soggetta sin dagli antichi tempi, come notò Galeno, e come per anco

---

zane. Ma di più, se fosse vera questa opinione, ne seguirebbe, che non vi sarebbero luoghi più micidiali, e fertili di febbri perniciose terzanarie, quante quei, ne' quali si eseguiscono le fermentazioni de' liguori spiritosi: cosa, che non v'è chi abbia finora osservato. Nè giova il dire, che i luoghi paludosi non ci offrano altra cagione sensibile per la produzione di siffatte febri, perchè i medesimi, oltre i fluidi elastici, oggi generalmente conosciuti, possono per anco emanare altri effluvj venefici sottilissimi non soggetti ad analisi Chimica, come avviene di tanti altri morbi, che riconoscono delle esterne cagioni, delle quali noi non veggiamo che gli effetti sensibili. In fatti molti sono i mali contagiosi, che a dispetto dell' accorto osservatore moltiplicansi epidemicamente, senzachè intanto ne possa vedere, o determinare la natura, o la forma di ciocchè si comunica ai corpi, che ne vengono attaccati. Quindi s' intende come le acque stagnanti corrotte coll' emanazione de' fluidi velenati elastici, e non elastici possano offendere anche a certe distanze. Egli è certo, che i luoghi bassi, caldi ed umidi, an-

anco notò Baglivio un secolo addietro, e lo sarà sino a che esiste. E' notabile, che co-

---

ancorchè non vi sieno de' manifesti stagni, nella stagione estiva risentono tutti più o meno i tristi effetti della putrefazione, che viene promossa dal caldo-umido. Di fatti questi luoghi, durante l' estate sono sempre ripieni d' una infinità d' insetti, i quali andando in braccio alla morte, debbono necessariamente colla loro corruzione contaminare l'aria: da ciò nasce, che in questi luoghi ne' tempi sospetti sieno frequenti ancora le febbri putride maligne nervose.

Si è molto disputato in questi ultimi tempi, e si va tuttavia disputando intorno alle cagioni della mal' aria in diversi luoghi dell'Italia, massime nell'Agro Romano. Così un illustre Scrittore moderno si è lusingato d'averne toccata con mano la cagione, imputandone le evaporazioni provenienti da interne fermentazioni della terra; le quali, a parer mio, possono paragonarsi alle qualità occulte de' Peripatetici. Più saviezza, meno criminalità vorrei, che l' illustre Scrittore riconoscesse nella provvida Natura! terre così mortifere non conobbe ancora la Storia Naturale! mi dica dunque quale delle spe-

coloro, che abitano i contorni della Città, in cui l'umido atmosferico è maggiore per la pros-

---

specie di terre conosciute sia capace di sì micidiale fermentazione, se pur non sia qualche tratto della terra incognita? Bisogna essere insensato per non capire, che l'insalubrità dell'aria di questi luoghi, che sono di loro natura bassi, caldi ed umidi, sia un effetto della putrefazione, la quale, come si disse, viene sempre promossa dal caldo-umido.

Alcuni sono di avviso, che i luoghi di mal'aria abitandosi, rendansi meno sospetti: ciò potrà accadere se si attenda alla dovuta pulizia, e se le strade si mantengano ben selicate; onde l'umido non possa allignarvi. L'umidità soverchia, impedendo l'insensibile traspirazione, può addivenire cagione occasionale, e predisponente di molte malattie, e in particolare delle febbri. E' questa una delle ragioni, per cui in tempo di estate gli Abitatori di Roma se non sono ne' suoi circondarj, sono meno esposti a delle febbri. Da quanto si è detto è facile lo indendere, che i mezzi contro la mal' aria debbono essere diretti a prosciugare le terre, dando il libero scolo alle acque, allontanare, o distruggere, per quanto è possibile,

que'

prossimità alla campagna, e per le acque, che s' impiegano nella coltura degli orti vicini, sono più soggetti ad esse febbri, le quali sono sempre più frequenti e terribili, se esse acque non ànno il libero scolo, e formano de' ristagni paludosi. I monumenti storici sono garanti di cotesta verità; e noi ne osservammo un esempio infelice pochi anni addietro, che per non essersi badato al libero scolo delle acque de' fossi, che sono ne' circondarj del Castello S. Angelo, non solo coloro, che vi risiedono soffrirono moltissimo, ma per anco i luoghi vicini. Per lo contrario le persone, che abitano l' interno di Roma sono meno travagliate da siffatte febbri, respirando un' aria meno umida e nociva, sì per non essere immediatamente esposta agl' inconvenienti suddetti, com'

---

que' corpi, che sono suscettibili di putrefazione, e cercare di dormire ne' luoghi più elevati, ed asciutti. Se a questi ajuti si unisca l' ilarità dello spirito, un certo regime dietetico, l' aria cattiva difficilmente avrà campo di produrre i suoi tristi effetti.

com' ancora per li tanti fuochi della Città. E sebbene il fuoco di sua natura privi l' atmosfera del gas ossigeno (aria vitale) tanto necessario alla conservazione della vita animale; pure l' aria di Roma nel tempo stesso, che soffre essenzialmente in mezzo alla combustione, ne riporta il vantaggio della correzione, se non in tutto, almeno in parte, del soverchio umido (*l*); Tutte le altre eccezioni (tranne alcune avventizie) che si danno al clima di Roma, sono affatto destitute di fondamento. Questa verità non fu ignota all' Ill. Lancisi, il quale per altro si lasciò trasportare dall' amore della padria nell' encomiare più del dovere il clima di Roma, e nell' aver taciuti que' difetti, che son proprj di esso.

Roma va parimente soggetta a quella insalu-

(l) Un altro efficace mezzo per rimediare alla soverchia umidità in Roma, sarebbe la grande pulizia delle strade, cui in oggi, il dico con mio rincrescimento, poco si bada. Egli è indicibile quanti altri buoni effetti produca la pulizia nelle grandi Città a prò della salute degli uomini.

lubrità e imperfezione di aria, ch' è propria delle grandi Città, per quanto la loro situazione sia vantaggiosa (*m*). L' immenso stuolo degli animali, che vi respirano, e vi traspirano, le innumerevoli e continue combustioni che vi si eseguiscono, la putrefazione delle sostanze organizzate, la fermentazione de' liquori spiritosi, la soluzione, l' effervescenza, la distillazione di molte sostanze, e la facile propagazione de' miasmi contagiosi sono altrettante cagioni distruttive, o contaminatrici di quella picciola quantità di aria vitale, che trovasi nell' atmosfera; le quali non ci lasciano punto dubitare d' una verità oggi generalmente conosciuta. Però se da una parte vi sono cagioni così velenate per l' aria vitale; dall' altra non mancano delle altre destinate dalla Provvidenza a risarcire, se non in tutto, almeno in gran parte tali danni provenienti

E per

(m) *L' aria della Città* (dice Santorio nell'Aforismo LXI. della sua Statica) *è peggiore dell' aria di campagna: stantechè si è più grossolana, e non essendo sventolata toglie l' appetito.*

per lo più dalla sociale unione degli uomini. Così la vegetazione animata dalla benefica azione de' raggi solari serve di mezzo, ed è uno de' principali, per togliere all' atmosfera il gas irrespirabile, per indi restituirlo puro e respirabile; la pioggia, il moto rapido e ondoso delle acque sono altrettanti mezzi meno efficaci; l'arte ha saputo anch' essa ritrovare degli altri per provvedersi del fluido respirabile a seconda del bisogno: il moto progressivo dell'aria ci presenta in fine il salutare mezzo della semplice rinnovazione (*n*). Eppure a fronte di tante provvide disposizioni l' aria delle grandi Città è poco salubre: il che contri-

(n) Forse alla natura non mancano altri mezzi tuttavia ignoti, mentre non è gran tempo, che si sa, che gl'insetti a trachee traspirano aria vitale, che molti insetti delle acque stagnanti esposti al sole somministrano buona dose dello stesso fluido vitale, e che anche quella materia verde, che si forma nelle acque stagnanti, annoverata dall' immortale Priestley tra le conserve di siffatto fluido, esposta al sole ne dà una quantità prodigiosa.

tribuisce non poco a fiaccare i temperamenti, e fare che si goda d'una minor dose di salute in paragone de' piccoli paesi, qualora l'aria di questi per accidentali cagioni non venga infetta. Si metta per anco a calcolo la vita dissoluta, che si mena nelle Capitali, le passioni di spirito più frequenti, le veglie, l'inazione, il lusso, la poco buona qualità del vitto, il più delle volte stantío, o adulterato, i mali contagiosi più comuni ed imperversanti, e si avrà la somma delle principali cagioni, per cui gli abitanti delle Capitali sieno d'un temperamento debole e malsano rispetto a que' che abitano ne' piccioli paesi. Chi volesse convincersi semprepiù di questa verità, cessi per poco di essere superstizioso adoratore del sistema sanguinario, e guardi con occhio imparziale l'aspetto de' primi, e de' secondi. Reca meraviglia come queste verità non meno ovvie che certe abbiano potuto sfuggire la sublime oculatezza dell'intero Concilio, che ha compilato l'infame Libello! E pure cotesto Concilio non è forse quel desso, che si milanta (e Dio sa se dica il vero) non essergli af-

 fatto

fatto riuscito nuovo tutto ciò, che il Dottor Monaco ha detto nella sua Opera? certo che sì.

A fronte del vero stato dell'aria di Roma, sentiamo di nuovo come ragiona l'indocile Concilio (o). „ Nè da ciò solo (cioè dalla „ bontà dell'aria) potrà decidersi del tempe- „ ramento pletorico, sanguigno e robusto de' „ Cittadini di questa Dominante, ma altresì „ ravviserassi se per poco si attenda al flori- „ do (p) colore dei Cittadini . . . . alla pri- „ vazione che gode Roma d'ogni male ende- „ mico, se vogliamo eccettuare le febbri pe- „ riodiche nella state ". Per quello che riguarda il temperamento pletorico, sanguigno e robusto de' Cittadini di Roma, risponde per me Alessandro Petronio (q) il quale ci assicura, che una delle malattie, che affligge perpe-

tua-

(o) *Apolog. ec. §. 31. p. 43.*

(p) Voglio credere, che sia stato un errore dello stampatore, o pure una svista dell'osservatore, dacchè dovea dir *pallido*.

(q) *Lib. 4. de vict. Rom. cap. 1. et seq.*

tuamente gli abitanti di Roma si è il *languore delle forze*: malattia indicante a chiare note, che la generalità de' Romani goda piuttosto un temperamento contrario al sanguigno e robusto. Per quello che appartiene all' aria di Roma, come salubre e causa del temperamento sanguigno e robusto, riuscirà nuovo ai Medici tutti d' Europa il sentire, che un'aria, in cui regnino endemicamente le febbri periodiche, e moltissime altre malattie di languore debba meritare il nome di clima *saluberrimo*, ed atto a produrre il temperamento sanguigno e robusto (*r*). Ma sarà egli vero, che un' aria salubre renda pletorici gli uomini, e gli obblighi a ricorrere sovente al salasso, qualora nutriscansi d' un vitto di buon sugo? Se fosse vera cotesta proposizione del Concilio, ne seguirebbe, che tutt'i paesi di buon'aria, i cui abitanti nutrisconsi d' un vitto squisito, dovrebbono adottare il sistema sanguinario: eppure ciò non si osserva. Così p. e. i piccoli paesi non molto lontani da Roma, ove sogliónsi por-

(r) *Apolog. ec.* §. 30. *p.* 42.

tare i Romani per vantaggiare, o per riacquistare la loro salute, certa cosa è, che godono d'un'aria migliore di quella di Roma: il vitto di cui servonsi gli abitanti de' medesimi consiste in ottime carni, in vini i più generosi e puri ec., nè ad essi manca un conveniente esercizio. Costoro adunque se fossero assolutamente vere le dottrine espresse dal Concilio ne' §. 30. 31. 32. 33. 34. e 35. dell'Apología non potrebbero vivere senza prodigalizzare il loro sangue: e pure essi vivono molto bene, e d'ordinario sogliono invecchiare a dispetto del di lui sistema sanguinario. La bontà dell' aria, ad istruzione del dottissimo Concilio, con quanta facilità fa eseguire quelle funzioni, che sono destinate alla riparazione del bisognevole, con altrettanta ne dissipa il di più mediante l'energía delle secrezioni ed escrezioni: ed è questo un effetto della provvida Natura, la quale non ha voluto, che l'uomo avesse un continuo bisogno di ricorrere agli ajuti dell' arte.

Gli abitanti di Roma (serva di avviso al superbo Concilio) ànno per la maggior parte un

un temperamento non molto vigoroso, anzi lasso piuttosto che nò (*s*), il quale in alcuni tende al sanguigno, in alcuni altri al bilioso, in altri al flemmatico, e vi sono molti, ne' quali si complicano queste diverse qualità di temperamento. Ma già parmi sentire le grida del convocato Concilio, il quale mi dice: se il temperamento de' Romani non è il da me descritto, com' eglino potrebbonsi soggettare alle malattíe infiammatorie da me accennate ed osservate? Come potrebbero essere di animo bellicoso (*t*)? Resterà dileguata la prima obbiezione, se si rifletta, che sebbene nella classe de' mali acuti sieno frequenti i mali infiammatorj, pure questi divengono rari ed accidentali se si paragonano col numeroso stuolo de' mali di debolezza (*u*), che af-

(s) Di fatti che altro significa quell'ordinario *suppallido* colore della maggior parte de' Romani, se non la lassezza del loro temperamento?

(t) *Apolog.* §. 34. *p.* 46.

(u) Se l' ardita proposizione di Brown, cioè che

affliggono Roma senza intermissione. Dovranno dunque decidere dell' indole de' tempera-

---

men-
che le malattíe asteniche o siano di debolezza paragonate colle steniche o siano di vigore stiano nella ragione di novantasette a tre, risveglia in oggi l' attenzione della maggior parte de' Medici d' Europa, maggiormente in Roma per le tante ragioni, di cui abbiamo sinora parlato, dovrebbe esser presa nella massima considerazione; della qual cosa sono stato per anco convinto da infinite osservazioni. Potrei quì riportare un lungo catalogo delle malattíe di languore, che affliggono gli abitatori di Roma; ma stimo ben fatto il dispensarmene per esser note a qualsivoglia novizio di Medicina: solo dirò che alcune di esse regnano endemicamente, come sarebbero le febbri periodiche, i mali convulsivi, i catarrali di cronica natura, la cachessía, la leucorrea muccosa nelle donne, la rachitide ec. Oltracciò è da notarsi attentamente, che l' indole infiammatoria, che affettano molte malattíe acute febbrili nel loro nascere, è del tutto fugace ed apparente, perchè sogliono bentosto passare a uno stato di languore per una determinazione della materia morbosa sul sistema de' nervi: quindi è, che i medici veggon-
si

menti alcuni mali stenici accidentali e passaggieri, o pure i moltiplici mali astenici di cronica natura? Sarà poi vero, che le malattie infiammatorie, massime le spurie, sien proprie soltanto de' temperamenti sanguigni e robusti? rispondete voi per me, caro Signor Dottore. Quindi costa quanto a partito s'inganni il vostro Concilio, eterno encomiaste del sistema sanguinario, il quale coi suoi arzigogoli, in grave danno del Pubblico, si sforza di sostenerlo e fomentarlo sempre più. Buon per altro che le sue dottrine non sono state nè poco nè punto accette ai savj Medici Romani, altrimenti quanti danni non avrebbe egli apportato colla fomentazione del barbaro sistema, dal quale i Medici sensati si sono ormai di-

si sovente costretti ad abbandonare il metodo di cura debilitante e passare all'istante a un metodo corroborante. Le febbri micidiali, che osservansi in Roma, sono ordinariamente di questa natura: che però i Medici dovrebbero esser ben oculati nel conoscerle a tempo; nè ricorrere con precipitanza ai salassi, i quali altro non fanno in tai casi, che accelerare la morte all'infermo.

discostati? Alla seconda obbiezione rispondano per me le braccia le più imbecilli, guidate da una gloria entusiastica, o da qualunque altro equivalente principio. Potevano dunque gli antichi Romani essere sommamente bellicosi, come lo sarebbero anche i moderni, se venissero urtati da quella, o da altra consimile molla, senza che ci sia il supposto temperamento sanguigno e forte.

Era impossibile, che un Concilio fornito di sterminate cognizioni si fosse potuto contenere ne' limiti di un puro e semplice Clinico, doveagli alla fine venire in mente di figurare anche in Fisica. Vediamo dunque qual sorprendente figura esso vi faccia. Nel §. 32. così imprende a ragionare. „ Egli è fuor di
„ dubbio, che l'aria influisce sul corpo degli
„ uomini, e su quello de' vegetabili, conside-
„ rando i corpi di ambedue i regni come or-
„ ganici, e che in ugual modo per vivere ab-
„ bisognano dell' azione della medesima. Or
„ se in Roma veggonsi nascere le più delica-
„ te erbe, e le più belle, e saporose frutta,
„ dovrà concludersi essere la sua aria molto
„ con-

,, confacente alla nutrizione degli organici cor-
,, pi de' vegetabili ,,. Che gli uomini, e i vegetabili per vivere abbiano un assoluto bisogno dell' aria, è una verità di evidenza; ma che poi questa debba essere la stessa (come pare che voglia darci ad intendere il dottissimo Concilio) è falso. Tanto vero che gli uomini vivono assai bene nel gas ossigeno (aria vitale) in cui vanno a perdere la loro vita le piante, e muojono pressochè all' istante nel gas nitrogeno (aria flogisticata), dove quelle vegetano con estraordinario aumento. L' atmosfera (ad istruzione del buonissimo Concilio) oltre le altre sostanze, contiene in se un miscuglio di gas, cioè l'ossigeno, il nitrogeno, detto anche azoto, il carbonio, e l' idrogeno: ella non si rende necessaria per la vita degli uomini, e dei vegetabili, che per principj diversi. Così il gas ossigeno, che forma dell' atmosfera circa un quarto, e forse un quinto, alimenta e sostiene la vita degli uomini principalmente per le vie della respirazione: il gas nitrogeno, che ne costituisce circa tre quarti, alimenta molto bene la vita de' vegetabili;

bili; e nel tempo medesimo, che solo sarebbe irrespirabile, unito all' aria vitale concorre a temperarne la soverchia attività, la quale respirata sola forse potrebbe accrescere l'orgasmo della vita animale, e condurla a gran passi alla distruzione. Il gas acido carbonico (acido aereo del Bergmann) altro fluido micidiale attesa la sua pressochè doppia gravità specifica, va sempre strisciando la superficie della terra, occupando la parte più inferiore dell' atmosfera, sempre che una cagione esteriore non ne disturbi la sua natural posizione; temperato poi dalla mescolanza, o combinazione di altri fluidi, concorre anch' egli con la sua base alla nutrizione de' vegetabili, per ricomparire di nuovo sotto forma di aria vitale coll' ajuto della luce solare. Il gas idrogeno (aria infiammabile) fluido parimente irrespirabile, il quale per essere circa 10. volte più leggiero, non appena si sviluppa dai corpi, che già, non incontrando ostacoli si eleva finchè si metta in equilibrio coll'atmosfera. E sebbene vi sieno delle piante atte ad assorbire cotesto fluido, pure attesa la velocità, con cui debb'elevarsi, non

co-

così facilmente dà luogo all'assorbimento. Altri mezzi più efficaci forse impiega la natura per ridurlo nello stato fisso allorchè si trova nella più sublime atmosfera (x). Diversi dunque sono i principj, che traggono dall'atmosfera gli uomini, e i vegetabili per alimentare e sostenere la loro vita, e diversa parimente è la natura di quel fluido, ch'espirano come materia escrementizia. Così gli uomini mentre nutronsi d'aria vitale mediante l'inspirazione, buona porzione di quella ch'espirano, non la rendono che mutata in gas acido carbonico, il quale assorbito dalle piante serve loro di alimento; queste ajutate dalla luce solare, dopo di essersi impadronite della base del gas, espellono fuori l'ossigeno, come materia escrementizia inservibile e forse nociva. Pare dunque che

(x) Sembra probabile, che là si combini col gas ossigeno per formare l'acqua, suscitandosi nel lungo contatto de'due fluidi una spezie di lenta combustione, che lascia scappare dall'ossigeno il calorico: condizione questa necessarissima per effettuarsi la combinazione intima de'due principj formanti l'acqua.

che gli uomini, e i vegetabili travaglino in un senso opposto, prestandosi de' scambievoli servigi. Essendo di natura tanto diversa i fluidi necessarj al sostentamento della vita degli uomini, e de' vegetabili, non sò comprendere come il dottissimo Concilio abbia potuto dire, che „ i corpi di ambidue i regni (cioè ani„ male, e vegetabile) considerati come or„ ganici in ugual modo per vivere abbisogna„ no dell'azione dell'aria " senza farne la dovuta distinzione. Meglio però costa il senso di questa proposizione, se si attende alla minore, e alla conseguenza che ne tira. „ Or „ se in Roma, segue il Concilio, veggonsi „ nascere le più delicate erbe, e le più bel„ le, e saporose frutta dovrà concludersi es„ sere la sua aria molto confacente alla nutri„ zione degli organici corpi de' vegetabili ". Ed io ne traggo un'altro conseguente. Dunque dico l' aria di Roma per quella stessa ragione ch'è tanto confacente per la vegetazione, è meno confacente per la vita degli animali, e in particolare degli uomini. Non credo che questo conseguente abbisogni di prova,

aven-

avendo finora fatto osservare, che l'aria purissima più atta alla respirazione degli animali, è niente propria per li vegetabili, e 'l gas nitrogeno attissimo a sostenere la vita di questi, è micidiale per quella degli uomini. Ma torniamo a noi. Dall'applicazione dunque che il Concilio fa della sua proposizione generale, e dalla conseguenza che ne trae, si vede manifestamente che non ammette distinzione di aria per sostenere la vita di amendue i regni: appena riconosce nell'atmosfera quel poco di gas acido carbonico capace ad essere assorbito da' vegetabili, per quel che segue a dire nella fine del medesimo §. 32. Tutto ciò costa più chiaramente se si considera, che nei §. antecedenti 30. e 31. non parla che della salubrità dell'aria di Roma, e suoi buoni effetti, passando di botto al §. 32. a piantare la sua proposizione, come se fosse un corollario di quanto ha detto di sopra, insegnandoci che „ gli ani„ mali (forse quei del Concilio) e i vegeta„ bili per vivere in ugual modo abbisognano „ dell'azione dell'aria „. Ecco la sorprendente figura, che fa al primo ingresso il dottissimo

mo Concilio nelle scienze fisiche; e se mai in seguito vi s' inoltrerà di vantaggio, mi farò un dovere di fedelmente seguirlo.

Nel §. 37. e seguenti non si tratta che di accuse contro al Dottor Monaco, il quale secondo lo specialissimo criterio de' compilatori dell' Apología non ha riconosciuto l' influenza del clima nella cura de' mali. A dire il vero, Sig. Dottore gentilissimo, siffatte accuse mi sono sembrate in parte calunniose, e in parte un effetto della loro stravagante maniera di pensare. Ed affinchè ogni Giudice competente possa rettamente giudicare della questione, prima d' inoltrarmi, stimo necessario riportare ciocchè dal Dr. Monaco a tal proposito si è detto. Dopo aver dimostrato il Sig. Monaco la mendicità degli altri pretesti, su de' quali poggia l' abominevole sistema sanguinario in Roma, passa a quello del clima, dicendo: *Riguardo poi alla diversità del clima (y) io son persuaso, che questa diversità potrà far sì, che alcuni paesi sieno infestati da certe malattíe piutto-*

sto,

(y) *Rifless. crit. clin.* §. 21. *p.* 38.

sto, che da certe altre. Per esempio ne' climi freddi si osservano spessissimo le malattíe infiammatorie; all' opposito in climi caldi ed umidi sono frequentissimi i mali putridi, anzi la peste stessa, siccome talvolta avviene nell' Egitto. Ma questi mali diversi, che per forza del clima produconsi, esigono forse una cura diversa da quella, che conviene alla loro natura? Le malattíe puramente infiammatorie esigeranno sempre il metodo antiflogistico, e particolarmente le sanguigne, qualunque sia la diversità del clima: le putride poi il governo antisettico, e la privazione totale, o l' uso parchissimo del salasso. Se poi si tratta di mali putrido-infiammatorj, siccome sono per la maggior parte quelli, che bersagliano questa popolazione, si richiede allora la prudenza del Medico per discernere chi di due prevale, se il putrido, o l' infiammatorio. Nel primo caso o il salasso non s' istituisce, o dee farsi con molta riserva: nel secondo il salasso ha luogo, ma estender non si dee tant' oltre che giunga ad abbattere le forze della natura, ed a gettare l' infermo in un' estrema debolezza. Segue il §. 23. *La scorta più sicura nelle descritte circostanze è, a mio credere,*

 l' au-

l'*autorevole precetto del Sydenham*: — *Naturae vires ita dirigendae, ut neque nimis torpeant, neque nimis vigeant* . . . . .: Così ragiona il Dr. Monaco sull' influenza de' climi per la produzione di certi mali piuttosto, che di certi altri, e sull' indicazioni curative da prendersi. Che ve ne pare, Sig. Dottore? ha egli ben ragionato? ha riconosciuta la forza del clima relativamente alla produzione, e cura de' mali? poteasi in sì poche linee esprimere con maggior precisione un argomento di sì vasta estensione? Certo che nò. Eppure il vostro accanito Concilio lo ha condannato, e voi ne avete sanzionata la terribile sentenza! Vergogna! Il Dr. Monaco da savio, qual debbo riconoscerlo, dopo aver fatto vedere, che conosceva benissimo la forza del clima nella produzione de' mali di natura diversa; sostiene che questi debbansi curare a seconda della loro natura. Così p. e. i mali infiammatorj col metodo antiflogistico; i putridi col regime antisettico: e se questi si manifestassero uniti, vuole che si ponga particolare attenzione a chi di due prevale, qualunque sia la diversità del cli-

clima. A idee sì giuste non so chi vi si potrebbe opporre, ad eccezione del vostro superstizioso Concilio, il quale guidato dalle solite sue stravaganze per sostenere il sistema sanguinario, disprezzando affatto le proprie indicazioni nascenti dalla natura de' mali, si avanza a dire „ che l' istesso male (z) suole ammettere diverse cure, secondo la diversità „ del luogo, nel quale si combatte “. Tanto vero ch' egli non riconosce le indicazioni nascenti dalla natura de' mali, che nel medesimo §. 37. riprende il Dr. Monaco per aver detto: *Le malattie puramente infiammatorie esigeranno sempre il metodo antiflogistico, e particolarmente le sanguigne, qualunque sia la diversità del clima: le putride poi il governo antisettico . . .*. Forse mi direte, Sig. Dottore carissimo, che i vostri consocj non hanno saputo esprimersi nei loro sentimenti; essi piuttosto avrebbero voluto dire; che l'indicazione curativa de' mali debb' essere modificata a seconda del clima, e delle altre circostanze, che gli accompagnano.

(z) *Apolog.* §. 37. *p.* 50.

no. Se così, essi avrebbero detto molto bene; ma in questo caso il Dr. Monaco non avrebbe meritata la minima riprensione, essendo tutto scolpito ne' suoi aforistici detti. Nè dovea altrimenti esprimersi l' Autore delle *Riflessioni ec.*, essendo suo principale assunto di sostenere, che manifestatasi una malattía qualunque, questa debba curarsi a tenore dell' indicazione, che vi presenta la di lei natura, qualunque sia la diversità del clima. Che poi il clima diverso, la stagione, il temperamento, l' età, il sesso, il modo di vivere, ed altre circostanze debbano parimente tenersi presenti nell' adempimento dell' indicazione, è questo uno de' primi insegnamenti delle Scuole, donde dipendono quelle tante modificazioni pur troppo ovvie nella cura de' mali; ma che poi per riguardo del clima si dovesse p. e. a una malattía infiammatoria negare l' indicazione antiflogistica; e a una malattía putrida l' indicazione curativa antisettica, sarebbe questa una stravaganza perdonabile ai soli medici volgari componenti il Concilio. Dietro tutto ciò voglio lusingarmi, che voi almeno, Sig. Dottore,

se

se non i vostri consocj, sarete persuaso, che i mali debbansi curare a seconda della loro natura, qualunqe possa essere la diversità del clima, e che se qualche riguardo talora dobbiamo avere per questo, tutto s' aggira in far subire qualche minima modificazione all' indicazione principale.

Dopo aver dimostrato il micidiale errore del vostro Concilio in distinguere le vere qualità del clima di Roma, il temperamento de' suoi abitatori, le di loro più frequenti malattie, e con quanta incoerenza abbia egli voluto sostenere il sistema sanguinario col ricorrere alle particolari qualità del clima, pare che non rimarrebbe altro a dirsi su quest' argomento; ma perchè credesi dagl' insipienti Apologisti, che vengano tuttavia garantiti dalle autorità degli autori più classici nelle loro stranezze; quindi fa d' uopo, ch' io vi perda altri pochi momenti.

Nel §. 38. l' eruditissimo Concilio domanda perchè tutti i Medici sì antichi, che moderni si danno tanta pena nell' osservazione del clima, e nell' esaminare le proprietà dell' aria

 per

per tirare a buon fine le cure delle malattíe? Sig. Dottore, i vostri colleghi fanno conoscere sempre più di essere niente versati nella storia medica, non essendo affatto vero che tutt' i Medici sì antichi, che moderni sieno stati così scrupolosi nell' osservazione del clima, e se ve-ne sono stati alcuni, lo hanno fatto per tutt' altro, che per fissare un codice particolare di medicina per ogni paese; tanto vero che il famoso Baglivio (*a*) rimprovera (ma senza un giusto fondamento) i Medici di qualsisia parte del mondo, perchè non abbiano sinora affatto pensato a tanti diversi codici di medicina convenienti a ciascun paese in particolare. Ai Medici volgari di Roma era per altro riservata la gloria d' un codice di tal fatta, dettante salassi senza limiti per ragion del clima! L' osservazione del clima, delle stagioni, e suoi accidentali cambiamenti (si persuada una volta l ostinato Concilio) per un Clinico è di assoluta necessità, non per indagare un metodo curativo proprio e privativo di

(a) *Prax. Med. lib.* 1. *Cap. VX.* §. 1.

di ciascun paese; ma bensì per capire il genio e l'indole de' mali, essendo più che certo, che questi spesso vestono un qualche carattere, figlio di quella disposizione, che l'atmosfera imprime nella macchina animale. Dalla perfetta intelligenza della natura del male, e delle circostanze, che lo accompagnano, dipende poi l'indicazione curativa, e qualche modificazione pur troppo ovvia nella cura d'ogni male.

Ne' §. 42. 43. e 44. in conferma del sistema sanguinario si mette in campo l'autorità dei più illustri Medici; che ne' passati tempi in Roma ànno usato il salasso in diverse malattíe. Oh Dio! qual Logica è mai questa, perchè Galeno, Baglivio, Lancisi, ed altri ànno ricorso talvolta al salasso, ed anche replicatamente in alcune malattíe, perciò si dovrà dire, che abbiano autorizzato il presente sistema sanguinario, e lo abbiano creduto indispensabile nel clima di Roma? L'autorità de' passati ill. Medici Romani rispetto al salasso è del tutto favorevole al Sig. Monaco, essendosene i medesimi serviti con prudenza e mode-

razione (*b*), appunto com'egli la pensa, e perciò molto a proposito egli li riporta in conferma delle sue dottrine. Baglivio (*c*), che al pari del Sig. Monaco prese in una speciale considerazione la salute de'Romani, dopo aver egli attentamente esaminato il clima di Roma, il temperamento de'Romani, e le malattie, alle quali sono sottoposti, conchiude che l'*esercizio*, *ed una discreta ubbidienza di corpo* (senza fare menzione affatto del salasso) costituiscono la sacr'ancora della salute dei medesimi.

Finalmente il celeberrimo Concilio per convalidare sempre più il suo assunto, ricorre alla virtù de' rimedj non uniforme e costante in

(b) Chi volesse maggiormente convincersi di questa verità, legga con attenzione le stesse autorità riportate ne'suddetti §. 42. 43., e 44., affine di sostenere e roborare il sistema sanguinario. Ivi osserverà con sorpresa la moderazione non meno, che la somma perspicacia di que'valenti uomini nel riconoscere, ed assegnare le malattie, nelle quali la sanguigna va giustamente praticata.

(c) *L. cit.* §. *VI.*

in tutt'i luoghi, favellando ne' seguenti termini:
„ Il Sig. Storck inalza sino alle stelle le vir-
„ tù della cicuta, e niuna ostruzione sebbene
„ invecchiata, e scirrosa da esso con tale spe-
„ cifico combattuta, leggesi che non si vedes-
„ se risoluta finalmente. Della verità non può
„ dubitarsene. Altri Medici ne ànno riportato
„ gl' istessi vantaggiosi effetti in Germania.
„ Nell' Italia però un siffatto medicamento è
„ pressochè inutile, ed il più delle volte af-
„ fatto inefficace. La natura del male, il me-
„ dicamento, il metodo di adoperarlo sono si-
„ mili affatto. Dove dunque tanta varietà se
„ non dalla diversità del clima "? Mi si dica, di grazia, donde avviene che in una stessa epidemía, in una malattía di egual natura curata nel medesimo paese, nella medesima casa, e per anco nella medesima persona in diversi tempi, i rimedj più sperimentati non producono costantemente gli stessi effetti (d)? V'è for-

(d) Coteste sono, come ognuno ben vede, quelle eccezioni, cui vanno soggette le regole generali tutte; ma se il Concilio, in vece di mettere in

forse diversità di clima in una medesima ca-
sa? Apprenda dunque l'indocile Concilio, che infinite possono essere le cagioni, che fanno variare gli effetti de' rimedj, specialmente de' vegetabili, e molto più se questi vengono destinati a sentire l'azione del fuoco. Se i membri del Concilio fossero stati un poco più versati nell'uso de' rimedj, non avrebbero certamente concluso, che la varietà degli effetti della cicuta dovevano assolutamente dipendere dal-

---

in campo la cicuta, i cui buoni effetti per varie ragioni non sono per anco manifesti agli occhi del volgo de' Medici, avesse preso in considerazione la china, il mercurio, l'oppio, le medicine catartiche ec., avrebbe conosciuto che la costante e uniforme efficacia di queste sostanze medicamentose in qualsivoglia parte del mondo, costituisce una sufficiente riprova, che i medesimi mali sentono dappertutto ugualmente la forza de' rimedj. La sola dose potrà ammettere qualche variazione per ragione de' temperamenti, dell' assuefazione ec., ma questa variazione ha luogo non che ne diversi paesi, ma per anco in un medesimo paese, in una medesima casa ec.

dalla diversità del clima: avrebbero similmente saputo, che la cicuta non è quel rimedio specifico tanto decantato dal celebre Antonio Storck contro al veleno scirroso, stantechè di questo terribile malore si muore in Vienna, e in tutta la Germania, come accade altrove. Da ciò per altro non debbesi dedurre, che la cicuta nell' Italia, e altrove sia un rimedio pressochè inutile, conforme son convinto da reiterate osservazioni (e).

Dal

(e) Tra molte piacemi narrarne una accaduta circa nove anni addietro, e di cui ne conservo le più autentiche prove. Il Sig. Giambattista Belli, il quale abita incontro al palazzo dell' Ill. Casa Carpegna dalla parte di S. Eustachio, uomo non meno facoltoso, che attaccato alla sua Consorte Signora Geltrude, non isparmiava spesa per vederla liberata da una ostruzione di fegato molto voluminosa, proveniente da arresto di umori freddi e inerti, dietro alla quale ella era caduta in una incipiente ascite: veniva ella assistita dal defunto Sig. Dottor Neri, ma il di lei marito impaziente, che il male andasse alla lunga, volle sen-

Dal sin qui detto voglio lusingarmi di non sentire più parlare di clima i Medici volgari di Roma, nè far uso di tal mendicato ripiego per sostenere l'abominevole sistema sanguinario: voglio parimente lusingarmi, ch' eglino arros-

---

sentirvi per anco il parere di altri saggi Professori: tra questi vi fu il Sig. Dottor Monaco, il quale dopo aver osservata diligentemente l' inferma, confermò che'l male fosse il di sopra descritto. In vista del poco buon effetto riportato da altri rimedj, s' indusse il Sig. Monaco ad ordinarle l' estratto di cicuta, sotto il di cui uso in capo a pochi giorni le orine si resero più copiose e deponevano un sedimento fangoso. I primi buoni effetti del rimedio animarono vieppiù il Professore ad accrescerne gradatamente la dose, finchè lo stomaco lo permettesse. Le orine con dei materiali fangosi crebbero semprepiù, ed in tal guisa in capo a due mesi e mezzo l' inferma ricuperò la sua non isperata sanità. L' estratto di cicuta fu preso dal famoso speziale Conti, di cui in altra occasione il Sig. Monaco (secondo la falsa assertiva del Concilio *p.* 113.) disse tanto male, perchè non sapeva preparare i medicamenti.

arrossiranno (se pure di rossore sono suscettibili) d'aver menato su di ciò a torto tanto rumore contro i celebri Medici Tissot (*f*), e Monaco; mentre questi, come abbiamo osservato, non a caso, ma colla massima ragionevolezza hanno insegnato nelle opere, che i mali debbansi dappertutto curare a seconda del loro genio e natura. E se mai a fronte di tante sode ragioni fossero tuttavia nella ferma opinione, che il clima in generale, e'l modo di vivere possano sostenere l'adozione dell'irragionevole sistema, ricordo loro, che niuna Nazione quanto l'Inglese dovrebbe abbandonarsi a tal sistema, trattandosi di temperamenti veramente forti e robusti, di un clima freddo, in cui s'abusa di liquori spiritosi, di carni, di latticinj, di aromi ec.: condizioni tutte che favoriscono la pletora, e la diatesi infiammatoria degli umori! E pure tal sistema colà non esiste. In Roma all'incontro abbiamo condizioni diverse ed anche opposte, le quali per quel che abbiamo antecedentemente os-

(f) *Apolog. ec.* §. 37. *p.* 52.

osservato, lungi di favorirlo, che anzi gli sono manifestamente contrarie.

Non contento il terribile Concilio di essersi scagliato contro le personalità, i talenti, e le *Riflessioni* del Sig. Monaco con mille ingiurie, falsità e calunnie, è ricorso per anco ad attaccare il di lui clinico esercizio, incolpandolo di erroneo metodo di cura in alcune malattíe. Ma chi sono gli accusatori de' fatti apposti al Dr. Monaco? i membri del Concilio. Chi ne sono i testimonj? i membri del Concilio. Chi ne sono i processanti? i membri del Concilio. Chi ne sono i giudici, che lo condannano? i membri del Concilio. Quindi non è meraviglia se alcuni de' fatti, che vengono riportati sieno affatto alterati, e gli altri inventati a capriccio. Siami permesso, per non abusare della pazienza del cortese Lettore, di narrare soltanto il primo di essi, che leggesi nella nota 107. *pag.* 70. del Libello, *et crimine ab uno disce omnes*. Merita questo primo fatto singolare attenzione, dacchè viene esposto da uno degli otto membri del Concilio, il cui nome per celebrità e per eroismo ne' fasti dell' istoria non la cede ai più famosi guerrieri della

schie-

schiera greca nel lungo assedio di Troja, parlo del decantatissimo *Orlando*. Sentiamolo dunque allegramente: „ Caterina Cosacci soffrendo una diarrea critica da sette e più anni, „ che l'avea liberata da alcuni incomodi di „ salute, nell' autunno dell' anno 1794. fu as„ salita da febbre perniciosa cardialgica guarita „ dal Sig. Dottore Orlandi colla china. Du„ rante la sua convalescenza, ed essendosi per „ anco alzata da letto, vi fu senza di lui sa„ puta sopracchiamato il Sig. Dr. Monaco, il „ quale a dì 27. e 28. Settembre 1794. me„ diante alcune improprie ordinazioni fece che „ la Cosacci ricadesse nella febbre perniciosa, „ nè le accordò l'uso della china prima del „ dì 10. Ottobre; cagione per cui la sera de' „ 29. Ottobre l' inferma abbandonata dalle for„ ze e consunta se ne morì ". In un tribunale di critica il Sig. Pietro Orlandi sarebbe certamente dichiarato per un solenne impostore, mentre dove mai avviene, che un Medico avendo liberato un infermo dalla morte, vi si sopracchiami senza sua saputà altro Professore? E se la Cosacci si trovava in istato di convalescenza, e si era già alzata di letto

per-

perchè sopracchiamarvi altro Medico ? Ciò prova che l'inferma non fosse guarita, conforme il Sig. Dottore Orlandi vuol darci ad intendere. Contuttociò piacemi questa volta d'esser cortese con esso lui, ed accordargli quanto dice. Egli per altro non mi potrà negare il diritto di esaminare le sue mediche dottrine, che costituiscono un pezzo di raro monumento, che l'istoria medica conserverà baldanzosa alla posterità.

Cornelio Celso asserisce (g) che *la diarrea possa esser salutare per uno e ancor più giorni, purchè per altro non vi sia la febbre, e termini entro lo spazio di sette giorni. Perciocchè*, egli soggiunge, *si purga il corpo, e ciocchè era per nuocere utilmente si elimina. Ma una durata maggiore rendesi pericolosa; dacchè alle volte risveglia de' tormini, e delle febbri, e consuma le forze.* Il Sig. Orlandi per lo contrario, con ammirazione di chi intende, ha saputo ritrovare una diarrea critica di sette e più anni accompagnata da febbre in una donna di anni 66.;

e se

(g) *Lib.* 4. *cap.* XIX. *De ventris fluxu.*

e se l' inferma non avesse avuto la disgrazia di morire, secondo lui, di altro malore, forse ci avrebbe annunziata una diarrea critica d' un mezzo secolo. Guidato egli dalla sua singolare oculatezza s'avanza sempre più nelle sue prodigiose osservazioni, e scorge in seguito nella Cosacci una febbre perniciosa di 30. e più giorni, la quale la portò alla tomba, perchè non fu affrontata a tempo colla china, essendole stata concessa dal Dr. Monaco non più che 19. giorni prima della di lei morte. Quanto dobbiamo al Sig. Dottore Orlandi, che oltre alla di lui descritta critica diarrea di sette e più anni, ci ha parimente data l' istoria d' una febbre perniciosa di 30. e più giorni; e che una febbre di cotesta natura combattuta colla china 19. giorni prima che tolga all' infermo la vita non sia al caso di vincersi! Ma per mala sorte del nostro caro Orlandi anche i non Medici sanno, che le febbri perniciose ammazzano in pochissimi giorni, se l'arte (e qualche volta la natura) non dia all' infermo de' pronti soccorsi; e che le febbri di

tale carattere sentono la forza della china, e possonsi superare non che 19. giorni prima, ma ancora 19. ore prima della fatale accessione. Siffatti errori appena perdonabili a una Mammana di Roccacannuccia non mi reca meraviglia, che gli abbia vomitato il Sig. Dottore Orlandi, perchè si sa da tutti quanto sia grande il suo ascendente medico: resto per altro attonito come i membri tutti del Concilio gli abbiano potuto sanzionare. Sarà stato certamente un effetto di distrazione, attese le gravi cure, in cui sono immersi; che però son degni di scusa. In fatti non è presumibile, che cotesti dottissimi Professori non sappiano qualche cosa di più delle Mammane, massime d' una mammana di Roccacannuccia / Caterina Cosacci, ad istruzion del Sig. Orlandi, fu vittima dell' antiquata diarrea, follemente da lui creduta critica, cui negli ultimi mesi s' unì una febbre, che avea delle irregolari ricorrenze, prodotta da depravate digestioni, e da sconcerto della machina tutta. Di fatti egli dice assai bene, che l' inferma morisse consunta, come dovea assolutamente accadere in seguito

a una

a una diarrea di sette e più anni (*h*), ma dice molto male, quando pretende che sia morta di febbre perniciosa, stantechè gl'infermi, che periscono di febbre perniciosa non periscono consunti. Il Dr. Monaco per far cosa grata al Sig. Orlandi, accordò all'inferma l'uso della china, ma protestossi che non le avrebbe giovato (come per anco si protestò sino dalla prima visita, che l'inferma non potea affatto guarire; del che ne fa fede il di lei marito Sig. Pietro Salvetti, di cui per sì verificato pronostico il Dr. Monaco è rimasto medico ed amico) non essendo febbre da china. Quindi convenne sospenderla, perchè la febbre continuò ad imperversare come prima. Si persuada pure una volta il Sig. Dottore Or-

(h) *La diarrea toglie quasi tutto il nutrimento: attesochè l'alimento non si cangia in chilo, ma si distempera in certe fecce liquide*. Comm. di Martin Lister all'aforis. 31. sez. III. della Statica di Santorio.

Cotesta diarrea portò in progresso di tempo tutte quelle cattive conseguenze, di cui abbiamo parlato con Cornelio Celso.

landi; che invano ei cerca nella persona del Dr. Monaco un suo inimico: il Dr. Monaco ha un' anima troppo grande, che lo rende non meno superiore a certe umane bassezze, che insensibile agl' ingiusti e non meritati oltraggi, massime quando provengono da uomini di niun valore. Riconosca tal suo inimico nella sua penna: dessa è quella, che lo fa mettere in ridicolo, dessa è quella, che lo disonora, dessa è quella, che lo abbietta, dessa è quella, che lo tradisce; perchè dunque non farla per sempre tacere? *Perditio tua ex te*.

Gli altri fatti che si rapportano contro al Dr. Monaco s' aggirano per la maggior parte sulle febbri perniciose, le quali per la loro frequenza, per li gravi sintomi concomitanti, per la loro alternativa, per la facilità della cura ec. distinguonsi e si sanno curare anche dai novizj di medicina, conforme più volte mi è avvenuto di osservare. Dunque non è presumibile, ch' egli siasi potuto ingannare in un affare di tanta chiarezza, col non ordinare la china a tempo: di fatti egli favellando delle febbri perniciose, consiglia d' ommettere

l' uso

l'uso de' purgativi, per dar luogo alla china al più presto possibile, come rilevasi dalle seguenti parole, che leggonsi in una nota *pag.* 136. delle sue Riflessioni: *Nè è degna di lode quella regola generale di purgare costantemente nel principio delle febbri, essendovene alcune o perchè prodotte da umor sottilissimo incapace di prematura evacuazione, o perchè vestono un carattere pernicioso, che possano nel nuovo assalto togliere all' infermo la vita; non danno affatto luogo ai purganti*. Egli è da avvertire però, che sebbene in Roma sieno frequenti le febbri perniciose; nondimeno è ridicolo il costume del volgo de' Medici di voler ridurre tutte le febbri, che nelle loro accessioni hanno qualche risentimento alla classe delle perniciose. Quindi non è meraviglia, se alla giornata veggonsi guarite alcune febbri credute perniciose senza il noto specifico. L'indole perniciosa della febbre, Signor Dottore gentilissimo, molte volte non è nell' ammalato, ma bensì nella testa del Medico, dalla quale può talvolta benissimo passare nel corpo dell' infermo.

 L'idea

L' idea terribile, che ordinariamente si hà di queste febbri, ha dato luogo all' abuso della china; e quantunque questa droga usata per poco tempo, eccetto il caso della tendenza degli umori all' infiammamento, per l' ordinario non arrechi de' danni al corpo umano; pure non è commendabile l' insistenza di quei Medici, che vogliono per forza, che tutte le febbri debbano cedere all' uso della china, dappoichè abusandone per lungo tempo, non solo più non produce gli ordinarj buoni effetti, ma irrigidisce la fibra del condotto intestinale, vi cagiona degli arresti di difficile eliminazione, con pericolo ancora di altri mali di successione. Quante volte la febbre non cede alla dose di circa once cinque di china, è segno che non è suddita di tal rimedio. Di fatto le vere febbri da china cedono d'ordinario alla dose suddetta. Sarebbe pertanto desiderabile, che 'l volgo de' Medici in vece d' insistere ciecamente nell' uso di cotesto specifico, rivolgesse i suoi sguardi alla cagione del male, che non è certamente sempre al caso di de-

debellarsi colla china. L'Ill. Dottor Cirillo (*i*) ha declamato ragionevolmente contro l'abuso, che si fa oggigiorno della china, ma egli è caduto in un altro estremo ugualmente condannabile, volendone ristringere l'uso alle sole febbri perniciose letargiche (*k*).

(i) Metodo di amministrare la polvere antifebbrile del Dottor James.

(k) Piacemi, giacchè sono stato costretto a favellar della china, il mettere in vista un pregiudizio che regna sù di essa, e che è proprio del volgo de' medici di Roma, cioè, ch'essa possa sopprimere le orine e produrre un' iscuria vessicale. La precipitanza ha dovuto senza dubbio dar luogo a cotesta mal fondata volgare opinione, poichè l'iscuria vessicale, che si osserva non di rado nelle febbri, nasce dalla materia morbosa; che assale i nervi della vessica, o pure da sconcerto delle funzioni della mente. Quindi avviene che nelle febbri che ingombrano il capo, la soppressione delle orine è più frequente. Chi volesse una convincente riprova della verità della cosa, ponga mente agli effetti della china fuori dello stato febbrile, e vedrà ch'essa non produrrà

Nel §. 52. (l) i Medici volgari di Roma (avvedutisi forse dell' errore del sistema san-
gui-

---

mai l' arresto delle orine, per quanto diasi in dose generosa. E' frequente presso di me ne' mali nervini, massime d' indole periodica l' uso di questo rimedio, nè ho mai osservato che abbia arrestato il corso delle orine. Di quì è manifesto con quanto grave danno dell' infermo, in casi, ove rendesi necessaria, talvolta sospendesi la china per un mal fondato timore: che anzi resistendo la medesima agli assalti febbrili, previene l' iscuria, come rilevasi dal seguente caso.

Il Sig. Filippo Duranti abitante al vicolo comunemente detto de' *Liutari* sopra al chiavaro, nell' autunno del 1795. soffrì una terzana perniciosa letargica: essendosi manifestata sin dalla prima accessione l' iscuria vessicale, il Dottor Monaco Medico della cura fu attento di far osservare agli astanti quest' accidente, perchè in seguito non si dicesse, che ne fosse stata la cagione l' uso della china, che passata la prima accessione fu tosto propinata. Tornò la seconda accessione, e portò seco parimente l' arresto delle orine. Non mancò chi al solito ne incolpasse la china, ma il Dottor Mo-

(l) *Apolog. ec. p.* 77. *e* 78.

guinario) insistono dicendo, che le sanguigne s' istituiscono allora solo quando le forze so-

---

Monaco fece riflettere, che l'iscuria erasi manifestata sotto al primo colpo della febbre, e presagì che nella di lei declinazione le orine sarebbonsi spontaneamente avviate, come in effetto avvenne; e così si potè liberamente continuare il rimedio sino a che il bisogno lo richiese. Per dimostrare sempre più quanto s'ingannino in questo punto di pratica i Medici pregiudicati nella maniera suddetta si ascolti quest' altro seguente caso. Il Sig. Abbate Girolamo Ghetti abitante alla piazzetta di S. Barbara nel mese di Novembre dello scorso anno 1795. fu assalito da febbre continua remittente con manifesto periodo terzanario. Le accessioni non meno risentite che lunghe determinarono i medici della cura a ricorrere subito alla china. Nel 5. giorno della malattia, temendo l'infermo di vomitare la china, si astenne dal berè; e perciò passò alcune ore senza orinare: della qual cosa egli fortemente spaventatosi mandò tosto a chiamare i Medici della cura. Accorse il Dottor Monaco, e lo esorta a stare allegramente e a bere, perchè le orine sarebbero spontaneamente ritornate. Passa appena un

sono furiose. Ma piacesse al Cielo, che la cosa fosse sosì: io ne chiamo in testimonio i Medici ingenui di buon senso, e Roma tutta. E diciamola tra noi, Signor Dottore carissimo, poche sono quelle case, che non piangono qualche innocente vittima immolata al sistema sanguinario! E se i Membri del Concilio volessero rinunziare alle passioni umane, e secondare la propria coscienza, converrebbero meco, e col Signor Monaco, che l'abuso del sangue è tuttora intolerabile.

Nel §. 53. s'imputano al solito al Dottor Monaco sentimenti ed errori immaginati dai Medici volgari, e da lui non sognati, cioè „ che

---

un quarto d' ora, ed arriva parimente l'altro valentissimo Esculapio consumato nell' arte del medicare, il quale subito gli sospende la china, dicendo essere un di lei effetto non istraordinario il sopprimere le orine. Buon per l'infermo che dopo qualche ora cominciò a orinare al solito, e in conseguenza si potè senza strepito riprendere l'uso della china; altrimenti abbandonato egli al suo destino avrebbe potuto correre gravi pericoli di vita.

„ che la sanguigna nella cura de' mali o è „ dannosa, o inutile „. Io rilevo ch'egli appoggiato non meno alla propria sperienza, che al divino precetto del Sydenham, in favellando della cura generale de' morbi, dice : *naturae vires ita dirigendae, ut neque nimis torpeant, neque nimis vigeant* (m). Essendo eccessive le forze vuole che si ricorra ai salassi, e ad altri mezzi, che i Medici chiamano *temperanti*, a fine di temperarle: nel caso poi ch'esse sieno troppo deboli, ad eccezione della *pletora ad vires*, interdice il salasso, e vuole che si soccorra l'oppressa natura con que' mezzi, che a seconda delle circostanze son atti a rinvigorirla. Di più nel §. 35. delle *Riflessioni ec.* io leggo quanto segue : *I mali, ne' quali può convenire il salasso, sono pressochè infiniti, ed infiniti sono ancora i fini, che il Medico può proporsi nel praticarlo. Se volessi descriverne particolarmente i casi, e i fini diversi, che in differenti mali, o anche ne' mali medesimi, che in diversi tempi il Medico si propone, avrei bisogno* di

(m) *Rifless. crit. clin.* §. 23. *p.* 40.

di molto tempo , ed uscirei dal mio argomento : Istituirò semplicemente una regola generale per potersi ben regolare nell' amministrazione del salasso . Consiste questa in conoscere bene gli effetti generali del salasso , i temperamenti , la natura de' mali , e le circostanze che gli accompagnano . Si abbiano per guida questi principj , e non si sbaglierà mai . Così ragiona quel Monaco , che, secondo la falsa assertiva del Concilio , condanna la sanguigna come *nociva* , *o inutile nella cura de' mali* . Oh rossore ! Ma il Concilio intrepido mi risponde col Poeta (*n*).

Demitto auriculas ut iniquæ mentis asellus ,
Cum gravius dorso subiit onus . . . . .

Nel §. 54. gli Apologisti negano (ma cosa essi non negano ?) al Signor Monaco quanto egli dice nella nota q del §. 26. , cioè , che alcuni Medici sanguinarj mentre sono intenti a snervare gl' infermi di malattìa acuta con copiosi e ripetuti salassi , cercano con una pratica contraddittoria di rifocillargli contemporaneamente a forza di ristorativi . Questa condot-

(n) *Apolog. p.* 94.

dotta propria de' Medici volgari non è certamente plausibile nelle febbri gastrico-putride, di cui intende parlare il Signor Monaco, come rilevasi da tutta la lettura della medesima nota. In effetto o le forze sono vigorose, o son deboli. Nel primo caso potranno aver luogo i salassi, e tuttociò che sarà valevole a frenare l' eccesso delle forze; sarebbe in conseguenza una pratica contraddittoria il voler contemporaneamente rifocillare tali infermi con de' ristorativi nutricanti, avendo questi in siffatte circostanze un fine opposto al salasso: nel secondo caso, se da una parte l' indebolita natura ha bisogno di essere ristorata, non è certamente nelle circostanze di sopportare i salassi; e se ciò si facesse, sarebbe parimente una pratica contraddittoria. Dunque con ragione il Dottor Monaco riprende que' Medici, la cui condotta è tale. Sostiene egli parimente nella stessa nota, che la qualità de' ristorativi consistenti in torli d' uova disciolti in brodo densissimo di carne sia pregiudizievole nelle febbri gastrico-putride, e spezialmente, se vi sia molta impurità nelle prime vie, sul rifles-

ſteſſo che questa qualità di vitto, attesa l'esistenza del putrido viscerale con molta facilità passa in corrompimento. A ciò s'oppone l'intero Concilio, dicendo, che que' Medici volgari, che in tali casi fanno uso de' descritti ristorativi, vi fanno mescolare alcune gocciole d'agro di limone per prevenirne la corruttela. Forse nelle mani de' Medici volgari alcune gocciole d'agro di limone saranno capaci di operar *mirabilia*; ma tralle mani de' Medici di altra claſſe non ànno tanta virtù! Il Dottor Monaco in comprova del suo assunto riporta l'aforismo X. della Sezione II. d'Ippocrate, dove dice: *Corpora impura quo magis nutriveris, eo magis laedes*. Ma il dotto Concilio vi s'oppone formalmente, riportando fuori di stagione diverse trivialissime distinzioni ed insegnamenti d'Ippocrate circa il vitto ne' morbi, nulla ricordandosi, e forse non intendendo, che 'l Dottor Monaco ha parlato in termini circoscritti di alcune malattie acute, e propriamente di quelle che i Medici riconoscono col nome di febbri gastico-putride. Che però lascio la discussione dell' autorità non convenien-

nienti alla questione, e passo a ricordare ai Signori Medici volgari ciocchè l' esperienza giornaliera ci dimostra; cioè, che nella nostra Italia gl' infermi di febbre gastrico-putrida soffrono assai bene l' astinenza d' un vitto molto nutritivo per una o due settimane; e sebbene il Medico voglia esser generoso nell' accordar loro qualche cosa sostanziosa, essi la rifiutano; massime ànno una grande avversione ai cibi animali, e per lo contrario appetiscono le cose vegetabili acescenti, che sono al certo valevoli a sostenere le forze durante il male, e opporsi al putrido. Non sò, caro Bonelli, con qual coraggio si possa nelle febbri suddette censurare cotesto regime dietetico, stabilito non che dal Dottor Monaco ma ben anche da altri valenti Clinici Italiani!

Nel §. 61. l' acutissimo Concilio, guidato dal suo solito discernimento, rimprovera di contraddizione il Dottor Monaco, per aver fatta aprire sette volte la vena in una malattia, che minacciava l' infiammazione de' polmoni, dicendo, che ciò non combini coi principj da lui per l' innanzi adottati. Ciò, a mio crede-

re,

re, forma il più grande elogio del Dottor Monaco, perchè lo caratterizza per alieno dai sistemi generali, e lo fa conoscere per un uomo quanto ragionevole, altrettanto amante del vero, essendovi de' casi ch'esigono realmente i salassi. Quì è, che lo stesso Concilio accusa di calunnia il Dottor Monaco per aver detto nella nota r, che vi sono de' Medici, che hanno in abominio il Kermes minerale. Ma cosa egli risponderà, se gli dico che lo stesso capo dell' iniqua impresa (parlo di voi Signor Bonelli) odia questo gran rimedio, siccome ne sono accertato per diversi consulti?

Nel §. 62. si fanno parimente de' rimproveri al Dottor Monaco, per essersi servito del Kermes minerale in un reuma caldo di petto; ma sappia il buon Concilio, che sono destituti affatto di fondamento, perchè il Monaco ricorse a cotesto rimedio quando lo stato infiammatorio della malattia si era già dileguato, siccome scorgesi dalla storia del male. Mi si dica, di grazia, forse l' intero corso d' un reuma infiammatorio di petto, che dura per più settimane, esige in tutti i suoi

sta-

stadj un metodo antiflogistico? Non sa egli, che i mali sebbene di stenica natura possono passare a una debolezza indiretta?

Nel §. 63. l'inclita Adunanza fa le più grandi meraviglie, che'l Signor Monaco in un' emottise dopo l'uso d' uno o più salassi incominciasse a procurare l'esito della sarcina aggravante l'addomine. Il Dottor Monaco non dice di essersi servito in quest' occasione de' purganti, ma ella facendola da indovino asserisce essersi servito de' medesimi, e perciò lo riprende di grave errore. Ciò non ostante tutto accordo a riguardo d' una sì rispettabile Adunanza; sappia però nel tempo stesso, che l' uso delle discrete medicine catartiche nell' emottise, se venga prodotta, o sostenuta da enorme sporchezza delle prime strade, come nel caso esposto dal Monaco, vien giustificato non meno dalla ragione, che dalla pratica giornaliera di tutti i moderni Medici sensati. Ma ella insiste dicendo, che le prime vie sebbene sporchissime non possono essere la cagione dell' emottise, nè possono sostenerla in concorso di altre cagioni. Voglio lusingarmi

che un' astrazione generale addormentasse gli animi di tutti, mentre si approvò cotesta proposizione, altrimenti dovrei condannare un intero corpo di Medici rispettabilissimi, come mancanti de' primi principj di filosofia animale. E come nò se manifesta la più crassa ignoranza della dottrina de' mali di consenso? Dottrina in oggi cotanto sostenuta ed abbracciata generalmente? Infinite sono l'emorragie, che accadono per forza di stimolo eseguito in parti lontane, e particolarmente su i nervi addominali da materie quivi esistenti. E se non m' inganno, l'emorragìe morbose periodiche a questa clàsse appartengono. Mi confermo sempre più nell' opinione, che i Membri del Concilio doveansi trovare in profondissime astrazioni, riflettendo, che se non altro, almeno avrebbero dovuto sapere, che le materie fecciose addominali a forza d' irritazione possono indurre ne' vasi intestinali una spasmodica costrizione, o anche colla semplice compressione renderli meno dilatabili, ed in conseguenza difficile il moto del sangue in essi; dal che dee seguirne il rigurgito nelle parti

ti superiori : rigurgito che se non cagiona di se solo un' emottise , almeno potrà sostenerla col concorso di altre cause . Se tuttociò fosse stato a notizia de' Medici volgari non sarebbonsi ingiustamente scagliati contro del Dottor Monaco , nè essi soffrirebbero il rossore d' un meritato rimprovero . Piacesse al Cielo, che l' emottise dipendesse sempre da pletora senza la mediazione di altra causa, perchè saremmo sicuri di riuscirne bentosto felici nella cura . Ma l' esperienza c' insegna , che malgrado le reiterate sanguigne l' emottise sovente ritorna in iscena : segno manifesto che la sua cagione sia tutt' altro che l' abbondanza del sangue .

Nella nota 107. il non mai abbastanza lodato Concilio conviene col Signor Monaco esservi delle infiammazioni cancrenose erisipelacee , che si conoscono dalla debolezza de' polsi , e di tutto il corpo ; che non ammettono l' uso del sangue ec. ; indi soggiunge , che „ i Medici Romani le curano con gli acidi , „ cogli antisettici , colla neve , e con altri „ simili rimedj „ . Spiacemi il torto , ch' egli

fa agl'illustri Medici Romani, e mentre cerca difenderli, gli fa rei di vergognosi errori, che son proprj de' suoi Membri. Dio buono! Nel suo Libello il Concilio annoja col ripetere ad ogni passo i Medici volgari di Roma, ed ora ha nominato i Medici Romani. Non sa egli la differenza, che passa tra i Medici Romani, e i Medici volgari di Roma? Bagattella! I veri Medici di Roma sanno pur troppo, che nelle descritte malattie cancrenose non convengono gli antisettici di natura antiflogistica, per quelle stesse ragioni, per cui non convengono i salassi; che però servonsi di quegli antisettici, che sono atti a resistere non meno alla putrefazione, che a dar lena all'oppressa natura, come sono la china, la canfora, il vino ec.. Per la qual cosa prego istantemente il Concilio Glosatore a voler essere più cauto in avvenire a non confondere le due classi de' Medici, e a non voler falsamente attribuire agl'insigni Medici Romani gli errori, che commettonsi dai Medici volgari.

Nella §. 68. colla solita perspicacia i profondissimi Glosatori riprendono di contraddizione

il

il Dottor Monaco per aver bandito il salasso nello stato di perfetta sanità, e per aver inerito alla massima d' Ippocrate, il quale quando il dolore non affliggeva, se doveasi ricorrere al salasso per prevenirlo, volea che s' aprissero le vene delle parti più rimote, per togliere al sangue quella tendenza, che ha verso la parte affetta. Se dunque il Dottor Monaco parla d' un uomo, il quale goda d' un ottimo stato di salute, e Ippocrate parla della maniera di prevenire un parosismo doloroso soggetto a ricorrenza, io non sò intendere dove si fondi la pretesa contraddizione: capisco bensì che 'l salassare un uomo per prevenire un dolore ricorrente, è un accingersi alla cura d' una malattìa, le di cui cagioni, benchè nascoste, esistono. Quindi è, che il Dottor Monaco convenendo col Vecchio di Coo approva il salasso per prevenire il dolore; ma non perciò merita di essere ripreso di contraddizione, per aver egli interdetta in altro luogo ogni cura preservativa nello stato di perfetta sanità, perchè il caso d' Ippocrate è diverso, mentre in un tempo stesso proccura di

preservare, e curare una cagione morbosa esistente, non altrimenti che si fa allorquando si esibisce la china nel tempo dell' apiressìa, per prevenire un nuovo parosismo febbrile. Essendo ciò vero, ragion vorrebbe, che i Signori Eccellentissimi dell' Adunanza rivocassero l' ingiusto decreto, e confessassero ingenuamente, che 'l Dottor Monaco non sia reo di contraddizione, ma che piuttosto sia stata una delle loro solite miserabili e calunniose opposizioni.

Nei §. 70. e 71. i cavillosi Apologisti dicono, che non si debba prestar fede alle assertive del Monaco, perchè mancanti di prove. Ma io domando, quali prove dovea egli apportare? dovea forse far formare un processo sugli abusi della medicina? (preghino il Cielo, che ciò non si faccia dal Magistrato!) Quando un Medico guidato dalla verità, e animato dallo zelo di utile cittadino per giovare a' suoi simili mette in vista con ingenuità filosofica, e in una maniera generale gli errori del volgo de' medici, mi sembra, che abbia adempiuto i proprj doveri: appunto come

me un sagr' oratore persuaso dell' esistenza del vizio, contro di esso si scaglia in una maniera generale senza offendere alcuno in particolare; dapoichè certe proposizioni che sono offensive, e costituiscono un delitto dette in particolare; pronunciate poi in una maniera generale rendonsi del tutto passabili. Quindi è, che gli Apologisti sono incorsi nella giusta taccia di maldicenti, detrattori, impostori, calunniatori ec., per aver scagliate contro al solo Dottor Monaco delle proposizioni, ch' egli avea dette in un modo generale contro ai soli Medici volgari. E' osservabile similmente un giuoco continuo in tutto il Libello, cioè, che alle proposizioni dette dal Signor Monaco in un modo generale il Concilio attribuisce un significato particolare, e per contrario. Dippiù moltissime proposizioni del Dottor Monaco si riportano monche ed isolate, a sol fine di non farne intendere il vero senso, per indi poterlo accusare ora di contraddizione, ed ora di errore. Non vi volea meno che il coraggio d' un Concilio fornito della massima onoratezza e sapere,

per iscrivere in siffatta guisa! Quando egli volea far risaltare la verità del suo assunto senza il minimo sospetto di calunnia e di mala fede, dovea riportare gl' interi capitoli delle *Riflessioni* ec., e farvi quelle annotazioni che credeva opportune, perchè in tal maniera con un colpo d' occhio ogni giudice imparziale avrebbe potuto giudicare del merito, o demerito di ambedue le parti: ma ciò non si è fatto, nè si potea fare, perchè tolto di mezzo l' infame e calunnioso artifizio, nulla rimaneva da notare contro alle pregevoli *Riflessioni* del Dottor Monaco. Nè in difesa del Concilio potrà giammai aver luogo la scusa, che vi sarebbe andata molta carta, se si fossero trascritti gl' interi Capitoli, anzi sostengo, che l' insulso Zibaldone si sarebbe diminuito di mole, e forse a riflesso della trascrittavi Opera del Monaco avrebbe avuto quello spaccio, che non avrà giammai (o). Debbo quì

(o) Questa verità è stata conosciuta dagli Apologisti, dacchè nel manifesto, che fecero precedere

quì ricordare, che lo sconsigliato Concilio nel medesimo manifesto disse „ sebbene il libro „ del Signor Monaco abbondasse di ottime dot„ trine, non era però esente da moltissimi „ errori tanto teoretici, che pratici. Contut„ tociò fu talmente applaudito, che in breve „ tempo si rese raro: sorte che facilmente in„ contrasi dai libri di *critica* „. Ed ora nel §. 71. dell' Apologia si meraviglia come l' opera

---

dere all'Apologia, vi si leggono le seguenti parole: „ l' autore Apologista hà proccurato, che chi „ ha l'Apologia, legga in questa il libro delle Ri„ flessioni „. Se dunque era intenzione degli Apologisti riportare interamente le *Riflessioni* del Monaco, perchè non trascriverne i Capitoli, tali quali in esse si rinvengono? E' falsa per altro l' assertiva, che nel Libello famoso contengansi le vere dottrine del Monaco, e se qualche cosa vi si trova, resta confusa in mezzo alla maldicenza, al barbàro stile, ed alla poca chiarezza. Domandato il Dottor Monaco cosa gli paresse dell' Apologia, egli rispose, *che gli dispiaceva, che la sua Opera avesse partorito un mostro, che non avea punto i lineamenti della madre*.

ra del Signor Monaco abbia riscosso gli encomj di tanti valentuomini, e dice che ciò sia l'effetto della *maldicenza*, che contiene, e non già delle dottrine. Quindi è chiaro, che il Concilio confonda la critica colla maldicenza non essendo giunto ancora a capire la grande differenza, che passa tra la prima, e la seconda, e che quella costituisca una virtù, e questa un vizio. Ma se fosse vero, che la sorte, e lo spaccio de' libri dipendesse dalla maldicenza, che contengono, sarebbe certo, che l'Apologia de' medici volgari di Roma si sarebbe ormai inalzata alle stelle e resa rara. Eppure niuno de' Giornali di medicina, a fronte de' maneggi, degl' impegni, delle copie mandate in dono ai rispettivi Autori ec. ne ha favellato. E dov'era, caro Bonelli, il vostro senso comune, quando diceste che l' *Apologia* ec., da voi *diligentemente e scrupolosamente* esaminata avrebbe conciliata all' Autore la stima degli esteri Proffessori imparziali (*p*)? Se poi qual-

(p) *Apolog. Approvaz. p. VII.*

qualcuno de' membri del Concilio voglia sgravare la sua casa de' tanti Zibaldoni, non v'è altro mezzo, che ricorrere ai Friggitori. Quindi può persuadersi il Concilio, che il felice incontro dell'opera del Dottor Monaco non è dovuta ad alcuna altra cagione, che alle sode dottrine che racchiude. Appena uscito in luce il libello, cosa non fecero alcuni medici volgari per sostenerlo? ma cosa potea essere il loro automatico voto a fronte del voto contrario de' più illustri medici di Roma, tanto seniori, che giovani? tra quali Mora, Adinolfi, Corona, Frelà, Bomba, Morichini .... I membri del Concilio, lusingandosi, che il Libello fosse qualche cosa di buono, fecero a gara nel manifestare la parte, che ciascuno vi avea avuta nella compilazione; ma dopo la sua caduta fecero a gara nel nascondersi, e taluni in seguito non hanno avuto difficoltà di condannarlo (q). Io lodo moltissimo la perspi-

cacia

(q) Tra questi si è distinto l'ingenuo Signor Dottor Donarelli.

cacia di que' membri, i quali prevedendo la sconfitta, ànno pensato a una onorevole ritirata, col tacere il loro nome nel Libello: così fossero al caso di ritirarsi anche gli altri, che oggi non avrei il dispiacere di vederli affatto sacrificati, e messi in ridicolo.

Nel §. 72. (r) il brigante Concilio si avventa contro al Dottor Monaco, per aver egli detto nel §. 40. delle sue *Riflessioni*, che alcuni de' Medici volgari hanno in abominio l'importante studio della Chimica. E siccome in comprova di cotesta sua proposizione egli riporta un fatto d'un nobile personaggio, che per isbaglio avea ingojato una cartina di precipitato rosso, salvato da esso lui con una dissoluzione di sal di tartaro alcalino contro il parere di due medici volgari, de' quali per una lodevolissima prudenza tace il nome, così il Concilio investitosi del carattere di Chimico prende motivo di ragionare su i cambiamenti del precipitato rosso, allorchè viene ad unirsi al

(r) *Apolog.*

al sale alcalino del tartaro , a fine di dare al Mondo una riprova del suo chimico sapere , Sentiamolo dunque „ Crede forse il Dottor „ Monaco') che la dissoluzione del sale di „ tartaro alcalino sia uno specifico da esso sol„ tanto conosciuto ? Sbaglia se 'l crede . . . . „ Sanno tuttociò i medici volgari di Roma , „ e sanno ancora che il precipitato è compo„ sto di mercurio vivo, e di acido nitroso : „ sanno dunque che avendo l' acido nitroso „ maggiore affinita col sale di tartaro alcalino „ che coll' argento vivo , s' uniranno insieme „ il sale di tartaro alcalino , e l' acido nitro„ so , e nascerà quindi un corpo , il quale „ è innocuo alla salute, rimanendo altresi spri„ gionato l'argento vivo, il quale da se solo, di„ viso già dall'acido, nulla arreca di male „. Se il celeberrimo Concilio non addurrà pruove maggiori per dimostrare l' ascendente chimico de' medici volgari, io sarò dello stesso sentimento del Dottor Monaco , cioè che la vera scienza chimica sia per essi una provincia ignota . E come persuadersi del contrario , se in un ragionamento di sì poco momento manifesta una non

non lieve ignoranza ? In effetto egli dice „
„ avendo l' acido nitroso maggiore affinità col
„ sale di tartaro alcalino, che coll' argento
„ vivo, si uniranno insieme il sale di tarta-
„ ro alcalino, e l' acido nitroso, e nascerà
„ quindi un corpo, il quale è innocuo alla
„ salute, rimanendo sprigionato l' argento vi-
„ vo . . . . „ Piano, sperimentatissimo Concilio, non è *mercurio vivo* quello che si sprigiona, e precipita in questa operazione, ma bensì una *calce mercuriale*, secondo l' antica teoria del flogisto, o pure un *ossido di mercurio* secondo la più recente teorìa pneumatica. Nè creda l' arrogante Concilio, che vi sia piccola, o insensibile differenza tral mercurio vivo, e la calce, o anche ossido di mercurio, perchè v' è quella differenza, che passa tra un corpo semplice, e un corpo composto. Così se ciocchè precipita nella descritta operazione voglia considerarsi come mercurio calcinato, seguendo le antiche idee del flogisto, dovrà dirsi che sia una semplice calce mercuriale spogliata del suo flogisto metallizzante; diversa per conseguenza dall' argento vivo per esser

ser composto, e per esser dotato di proprietà affatto diverse. Se poi vogliamo aderire alla Chimica pneumatica sperimentale, dovremo confessare, che il mercurio vivo sia un corpo semplice, e la calce di mercurio nella surriferita operazione sia un composto di gas ossigeno, e di mercurio, o sia un ossido mercuriale. Essendovi dunque tanta differenza tral mercurio vivo, e l'ossido di mercurio, parmi che non possa mettersi in dubbio l'errore madornale del Concilio fatto Chimico; e in conseguenza mi credo nel diritto di poter dubitare, che la scienza chimica sia per li medici volgari di Roma una provincia ignota. Il dubbio però si converte in dimostrazione, se metteremo in disamina la nota 40. nella pagina 164. dell'Apologia, la quale nota siccome costituisce un pezzo di monumento chimico il più raro, così merita di essere quì anticipatamente trascritta parola per parola „

„ Fa meraviglia, come il Signor Monaco, che
„ vanta erudizioni chimiche superiori a quelle
„ de' medici volgari di questa Dominante, as-
„ serisca che il cremore di tartaro non si
„ di-

„ disciolga nel ventricolo, adducendone per „ prova, che non si disciolga nell' acqua (s). Di-

(s) E'falso che il Dottor Monaco abbia detto, che il cremore di tartaro sia indissolubile nell'acqua; e perchè si scorga maggiormente la calunnia, e l' assurdità del ragionamento chimico del Concilio, stimo necessario trascrivere le parole del §. 91. delle sue Riflessioni critico-Clin. ec. *Mentre quì si odiano a torto i purganti salini, si ricorre poi ordinariamente per purgare al cremore di tartaro, il quale, dato e non concesso, che i sali fossero dissieranti, dovrebbe essere il primo ad essere tacciato di tal difetto. Infatti le dejezioni ventrali, che si ànno per mezzo di questo sale, sono parimente liquide, e la maggior parte de' Pratici quando vogliono espellere i sieri dal corpo, come nell' idropisia, ricorrono sovente all' uso di esso, il quale in realtà suol giovare in molti casi, perchè dotato di forza catartica, e diuretica nel tempo stesso. Dirà taluno, che gli scarichi ventrali proccurati mediante esso cremor di tartaro sieno sempre discreti; ed io rispondo, che gli stessi effetti accadono quante volte il sale inglese, o qualunque altro sale neutro catartico diasi in parca dose. Ma oltracciò, essendo le*

„ Dirà dunque un medico volgare di questa „ Dominante all' erudito chimico Dottor Mo-

I „ na-

---

le convulsioni frequentissime in questa Città, il cremore di tartaro per due principali ragioni dovrebbe darsi con molta riserva e circospezione in certi soggetti: la prima si è, che non essendo il medesimo di sua natural temperatura molto solubile nell' acqua, o almeno non disciogliendovisi con molta facilità, la sua permanenza nel basso ventre esser dee più lunga, e l' azione più efficace, la quale difficilmente si soffre bene dalle persone sensibili: l' altra è, ch' essendo esso di natura acida, non può negarsi, che irriti in un certo modo il sistema de' nervi; ond' è che per una nuova ragione il cremor di tartaro si rende sospetto in alcuni individui della suddetta natura, e specialmente in quelli, nello stomaco de' quali sovente annida un acido spontaneo, come sono i fanciulli, le clorotiche, e gl' ipocondriaci . . . . . Riporta in fine di questo stesso §. alcuni infausti avvenimenti sotto le eccedenti dosi del cremore di tartaro, e lo chiude colle seguenti parole: *sì ree conseguenze non accadono dietro l' uso di alcuni altri purganti salini di neutra natura, ancorchè si sbagli nella dose*. Dall' esposto

si

„ naco, che il cremore di tartaro per questo
„ solo non si discioglie dall' acqua, perchè co-
„ stando egli di piccola quantità di alcali ve-
„ getabile, e di maggior copia di acido tar-
„ taroso, nè potendosi l' acido tartaroso di-
„ sciogliere dall' acqua (s), si rende solubile
„ neu-

---

si scorge a chiare note quanto poco dabbene sia il Concilio de' Medici volgari, poichè attribuisce al Dottor Monaco de' difetti, che non leggonsi nelle di lui *Riflessioni*. (Credetemi, Signor Dottore carissimo, che se gl' ingiusti Apologisti avessero deposto un sì infame artifizio, non avrebbe avuto luogo l' *Apologia*). Non è certamente un negare la dissolubilità della crema del tartaro il dire col Dottor Monaco, che sia poco solubile nell' acqua, o che vi si disciolga con difficoltà, siccome realmente accade. In fatti secondo il Signor Bergmann per isciogliere una parte di crema di tartaro, vi vogliono 150. parti di acqua mediocremente calda. *De elect. attract.* §. 9.

(s) Ora sembra che i dottissimi Glosatori non per malizia abbiano fatto dire al Dottor Monaco, che l' acido tartaroso sia indissolubile nell' acqua, ma piuttosto per poca intelligenza, e per una crassa

,, neutralizzandolo con una maggiore quantità ,, di alcali. Quindi l'acido tartaroso si rende ,, solubile unendovi l'alcali p. e. minerale, co- ,, me sarebbe la creta, o altre terre assorben- ,, ti, e ne nascerà il tartaro solubile (t); sa-

 ,, tu-

---

sa ed assoluta ignoranza chimica; dacchè realmente credono, che l'acido tartaroso sia indissolubile nell'acqua; ond'è che tutto si affaticano per indagare la ragione, per cui non vi si discioglie. Ma ciocchè poi vi s'osserva di più grazioso si è, che si danno a credere d'averla rinvenuta, dicendo, che il cremore di tartaro è indissolubile nell'acqua, perchè contiene molto acido tartaroso, e poco alcali: ch'è lo stesso che dire l'acido tartaroso non si discioglie nell'acqua, perchè è acido tartaroso. Doveano essi assegnare la ragione, per cui quest'acido concreto e solido non si discioglie dall'acqua. E se pure brameranno sapere da che dipenda la poca solubilità dell'acido in questione, e non già la *pretesa indissolubilità*, loro risponderò francamente, che ciò derivi dall'olio che contiene in combinazione.

(t) Dall'unione della calce coll'acido tartaroso ne risulta una nuova spezie di selenite, e non già un tartaro solubile.

„ turandolo col sal alcali della soda, e darà „ il sale di saignette solubile; accoppiandolo con „ qualunque altro sale alcali, fuorichè coll' alcali di soda, o colla base di sal marino, ed „ avrassi il sale vegetabile solubile (*u*) ec. Or

---

(u) Quì debbonsi notare due grandi novità, che fisseranno la loro epoca tra le novità di chimica sperimentale, e che credo essere stato l'effetto del penosissimo travaglio eseguito ne' rinomati lavoratorj chimici de' Medici volgari di Roma. Essi son giunti (*mirabile dictu*)! a scoprire diverse specie di potassa, o sia di alcali vegetabile, mentre ci annunziano, che „ l' acido del tartaro accop- „ piandosi con qualunque altro sale, fuorichè coll' „ alcali di soda, o colla base di sal marino, avras- „ si il sale vegetabile solubile „. Nè dobbiamo credere diversamente, perchè l'annunzio di „ qua- „ lunque altro sale alcali „ ci risveglia l' idea d'una moltiplicità di alcali, oltre la soda; e siccome tutte le spezie di alcali annunciate formano coll' „ acido tartaroso il sale di tartaro vegetale „ solubile „; così bisogna dire, ch' essi abbiano avuto la sorte di rinvenire diverse specie di potassa, o sia di alcali vegetabili fissi. La seconda no-

„ Or essendo ciò vero, come ce ne accerta
„ la chimica sperimentale, ed essendo altresì
„ vero, che nel nostro ventricolo, ed inte-
„ stina ritrovansi il sugo gastrico, la saliva;
„ la bile, il sugo pancreatico, il sugo enterico,
„ e che tutti li sughi del nostro corpo tendo-
„ no all' alcalescenza, ritrovandosi dippiù nel
„ tratto intestinale le fece fornite di un' indo-
„ le alcalina, avremo, per così dire, un insen-
„ sibile saturazione negl' intestini, e nel ven-

 „ tri-

---

novità consiste nell' aver riconosciuta qualche differenza tra l' alcali di soda, e la base del sale marino; altrimenti non avrebbero detto „ fuorichè coll' alcali di soda, o colla base di sale „ marino „: in altro caso sarebbero incorsi in un pleonasmo, cosa molto aliena dagli eccellentissimi Medici volgari di Roma, i quali piccansi di atticismo. Sarebbe dunque desiderabile; ch' essi o partecipassero al Pubblico le loro scoperte, essendo veramente così, o pure confessassero ingenuamente, che sia stato un effetto non di una nuova scoperta, ma piuttosto della loro poca intelligenza chimica, e della novità nel tessere argomenti di tal sorta.

„ tricolo tra l'acido tartaroso del cremore di tar-
„ taro, e gli umori del nostro corpo (x). . . .
. . . . Ag-

(x) Oh quanto la Chimica odierna sarà sempre più tenuta alle instancabili fatiche de' Medici volgari di Roma! Essi han saputo (*mirabile quoque dictu*!) ritrovare nel nostro corpo una miniera attuale di alcali, la cui natura per altro non vien definita. E voi, Signor Dottore carissimo, che a tutto potere cercate di sostenere le stranezze di cotesti novelli Chimici, forse mi direte: Gli umori tutti del nostro corpo, le carni stesse non tendono forse alla putrefazione? uno degli effetti di questa non è la produzione dell' alcali volatile? Ragionevolmente dunque i Medici volgari di Roma riconoscono nel „ sugo gastrico,
„ nella saliva, nella bile, nel sugo pancreatico,
„ nel sugo enterico, e ne' sughi tutti del nostro
„ corpo un alcali atto a neutralizzare l'acido tar-
„ taroso del cremore, dalla di cui combinazione
„ ne segue, che 'l tartaro acquisti nelle intestina
„ quella solubilità, che non ha fuori del corpo „.
Ah, ah, bella! perchè il solfo, p. e., presenta col mezzo della combustione l' acido solfuroso, perciò dovrà dirsi, che il solfo sia di natura aci-
da,

„ Aggiungasi a tutto ciò il continuo calore ;
„ nel quale ritrovasi il cremore di tartaro

I 4 „ den-

da, e capace di formare cogli alcali un sale neutro? Sappiano dunque, che se per la *manifestazione*, o meglio per la *formazione* dell' acido del solfo vi bisogna la combustione; per la *produzione*, e non già per l'*eduzione* dell' alcali volatile delle sostanze animali, vi fa d' uopo o la forza del fuoco, o la putrefazione. Ed è osservabile parimente nello scioglimento spontaneo delle sostanze animali, che l' alcali volatile non si produce se non ne' gradi più avanzati dell' operazione. Non contenendosi adunque ne' nostri fluidi l' alcali volatile, ed essendo questo un prodotto della putrefazione la più inoltrata, ne segue, contro l' assertiva de' Medici volgari, che 'l cremore di tartaro, tanto è lontano che possa rimanere neutralizzato nello stomaco; quanto è lontano, che i descritti fluidi intestinali possano somministrare dell' alcali volatile senza subire i gradi pressochè ultimi della putrefazione, o del fuoco. E se ciò non basta per persuadere un intero Concilio, ascolti il celebre Macquer (*Elem. di Chim. prat. cap.* II. Analisi del sangue): *Il sangue tale, quale è, quando es-*

„ dentro il nostro corpo, e l'attrito, che sof-
„ fre continuamente dai moti peristaltico, ed
„ antiperistaltico del ventricolo, e degl' in-
„ testini (y), la miscela che sperimenta col
„ bro-

esso circola nel corpo dell' animale sano, e allora-quando è tratto da poco, ha un sapore dolce, nel quale non si scorge niente, che si avvicini all' acido, nè all' alcali: così in tutte le prove chimiche non dà indizio nè dell' una, nè dell' altra di queste due sostanze saline.

(y) In questo luogo i sapientissimi Glosatori danno una riprova della loro ignoranza anatomica, e fisiologica, giacchè credono, che poche dramme di cremore di tartaro ridotte in polvere sottilissima, possano esser sottoposte all' attrito per causa del moto peristaltico, e antiperistaltico del ventricolo, e degl' intestini. Basta considerare la direzione di tali *vermicolari* movimenti, la figura, la struttura, e la direzione delle fibre dello stomaco, e delle intestina, perchè si vegga apertamente, che le parti interne di siffatte cavità non vengono giammai a uno scambievole contatto: condizione questa assolutamente necessaria per fare, chè una polvere sottilissima alina possa sottoporsi all' attrito.

„ brodo di carne anch' esso d' indole alcalina (z), che si dà a bere a chi lo prese; „ il vapore feccioso alcalino, che negl' intestini ritrovasi (*a*), e che irrora tuttociò che „ den-

(z) Bisogna che sia un brodo di carne corrottissima e fetentissima, altrimenti non si sa intendere come possa essere d' indole alcalina.

(a) Che le fecce umane dentro gl' intestini tramandino un vapore alcalino, è una mera assertiva fantastica; e in comprova di ciò leggasi il seguente ragionamento dello stesso Macquer in seguito dell' analisi chimica delle fecce dell' uomo: Elementi di Chim. prat. cap. III. *Questa sostanza* (cioè la materia fecale dell' uomo) *formata di materiali suscettibili di putrefazione ha costantemente un odore fetido, come tutte le altre materie putrefatte; ed essa ha soggiornato in luogo caldo ed umido, il che, come è noto, favorisce ed eccita ancora prontamente la putrefazione. E pure la sua analisi ci prova, ch' essa non è putrefatta, o almeno che non lo è interamente, perchè tutte le materie putrefatte contengono un alcali volatile interamente formato, e sviluppato, e questo principio sviluppandosi a un calore minore di quello dell' acqua bol-*

„ dentro gl' istessi si contiene, è comprende-
„ rà facilmente il Monaco chimico che nel
„ no-

---

bollente, s' inalza sempre il primo nella distillazione: noi abbiamo veduto, che non ostante il calore dell' acqua bollente non si è inalzato se non che una flemma insipida, e niente di alcali volatile; prova certa, che la materia fecale non è in uno stato di putrefazione completa.

Quì forse mi s' opporrà: Le fecce dell' uomo sano, forse analizzate dal Macquer non sono da paragonarsi con quelle dell' uomo affetto da febbre gastrico-putrida, in cui i gradi del corrompimento debbono essere assai maggiori; ond' è, che l' analisi del prelodato Autore sulle materie fecali dell' uomo sano non esclude affatto l' esistenza dell' alcali volatile nelle prime strade, trattandosi di malattìa gastrico-putrida. Io rimetto a chi ha più ozio di me la questione, se anche nelle febbri gastrico-putride i gradi della putrefazione delle materie recrementizie, ed escrementizie intestinali giungano al segno di produrre l' alcali volatile, e se giugnendo a tal segno possa la vita degl' intestini rimaner salda; ma solo dico, che in siffatte circostanze di putrefazione avanzatissima

„ nostro corpo il cremore di tartaro probabi-
„ lissimamente si neutralizza, e diviene solu-
„ bi-

---

ma difficilmente potranno aver luogo i purganti, tra' quali il decantato cremore di tartaro, sul supposto che possa neutralizzarsi dall' alcali, e promuovere l'evacuazione del putrido, ma bensì gli antisettici della classe de' tonici ed aromatici. E ciò a causachè la putrefazione avanzata delle materie intestinali non si osserva, che nei giorni più inoltrati di tali febbri, tempo, in cui convien piuttosto dar riparo ai progressi del putrido e soccorrere l'oppressa natura, che promuovere con dei catartici le evacuazioni ventrali. Il putrido, qualora si sia oltremodo avanzato, porta sempre seco una grande debolezza. A riserva di tali casi, se pur vi si giunge vivendo, io non veggo come nelle prime vie possa esservi sempre l'alcali volatile per neutralizzare il cremore di tartaro de' Medici volgari di Roma. Che diremo poi dell' esistenza dell' alcali nel sugo gastrico, nella saliva, nella bile, nel sugo pancreatico, nel sugo enterico, in qualunque stato tutti alcalescenti a segno da poter neutralizzare il cremore di tartaro secondo i dottissimi Medici volgari di Roma? . . . .

„ bile, sebbene nel bicchiero d' acqua non si
„ disciolga (*b*) „.

In adempimento di quanto mi sono proposto, rimane a dimostrare l' erronea interpretazione data dal Concilio Glosatore al riportato §. 91. delle *Riflessioni*. Pretende egli, che il Dottor Monaco in questo §. abbia interdetto l' uso del cremore di tartaro a titolo di catartico, perchè indissolubile nello stomaco, ed irritante nel tempo stesso, ed abbia in vece proposto il sale amaro inglese. Dopo la lettura del surriferito §., credo che non vi possa nascere alcun dubbio circa l' errore di questione preso dai Glosatori. Ivi il Dottor Monaco non intende dimostrare altro, se non che il sale inglese venga a torto odiato, o almeno si pratica con qualche diffidenza a causa del-

(b) Da tutto quanto abbiamo fatto osservare, rilevasi apertamente che il cremore di tartaro nello stomaco, e negl' intestini non viene in minima parte neutralizzato, nè acquista maggiore solubilità di quella, che possiede, e manifesta fuori del corpo umano.

della sua supposta indole dissierante. Per comprovare il suo assunto fa un parallelo tral detto sale, e 'l cremore di tartaro, che si usa con tanta confidenza dai medici volgari: nel paragone dimostra, che il sale d'epsom potrebbe esibirsi con maggior fiducia e sicurezza a titolo di purgativo, che la crema del tartaro, adducendone la ragione della poca solubilità di quest' ultimo, della maggior dimora che per tale ragione dee fare nello stomaco, com' ancora per essere di natura acida, ed in conseguenza poco soffribile dai soggetti troppo sensibili, e da que', nello stomaco de' quali sovente annida un acido spontaneo, senza che intanto ne proscriva giammai l'uso. Per tali ragioni vuole, che il cremore di tartaro si dia con maggior riserva e circospezione in soggetti di tal fatta (c); tanto più che l'esperien-

(c) Fa nausea la sfacciataggine de' membri del Concilio nell' asserire francamente, che il Dottor Monaco abbia proscritto affatto l' uso del cremor di tartaro; poichè non contento egli d'essersi chia-

rienza ha dimostrato, che le eccedenti dosi di cotesto sale in soggetti dotati d'una soverchia mobilità del sistema nervoso ha prodotto degli sconcerti gravissimi (*d*). Tali sfortuna-

---

chiaramente espresso nel citato §. 91. delle *Riflessioni*, vi fa per anco la seguente nota s. . . . . *Per la qual cosa volendo esser sicuro de' buoni effetti, e prontezza di operare non meno di questo medicamento evacuativo* (cioè del cremor di tartaro) *che di qualsivoglia altro d' indole salina, converrà farne una dissoluzione in una sufficiente quantità di acqua, e somministrarla a picciole bevute*.

(d) Il Signor Pietro Nicolai, e sua moglie Signor Angiola, abitanti alle Case nuove di S. Carlo de' Catenari, amendue di gracile costituzione e di fibra assai sensibile, ànno sperimentato i medesimi cattivi effetti, che soffrì il Sig. Andrea Roncalli (Rifless. crit. clin. §. 91. nota s. suddetta) dietro l'uso del cremore di tartaro, sebbene loro fosse stato prescritto da savio Medico. Se i Signori Apologisti fossero stati un poco più versati nell' arte del medicare, non avrebbero assolutamente negato, che questo sale possa real-

nati avvenimenti potrebbonsi, secondo il Monaco, evitare col sostituire al cremore di tartaro il sale d' Epsom, il quale non ha punto dell' irritativo, che anzi sperimentasi piuttosto calmante che nò. Tal è il vero senso del §. 91. delle *Riflessioni*, e per conseguenza posso francamente asserire, o che il Concilio siasi ingannato intorno al senso di detto §., o che gli abbia data al solito una interpretazione diversa, a sol fine di prendere motivo di aggiungere satire a satire, calunnie a calunnie.

Un altro pezzo di monumento chimico più interessante ci presenta la nota 41., che quì parimente merita di essere trascritta „ Il cre-
„ more di tartaro (*e*) è una spezie di sale es-
„ senziale del vino, la cui base è un alcali
„ fisso ordinario soprassaturato d'acido vegetabi-
„ le (Macquer Diz. Chim. voce tartaro). Il
„ sa-

---

realmente in alcune circostanze destare degl' incomodi convulsivi. In medicina bisogna tener conto delle più minime cose.

(e) Apolog. nota 41. p. 165. e 166.

„ sale d' Inghilterra poi, ossia il sale d' Epsom,
„ il sale catartico amaro, il sale di Sedlitz è
„ composto di acido vetriolico combinato col-
„ la magnesia. In 100. grani di sale d' In-
„ ghilterra vi sono 33. grani d' acido vetrioli-
„ co, 19. di magnesia, 48. di acqua (Macquer
„ ivi voci sali vetriuolici, sali d' Inghilterra
„ Epsom, di Selitz). E' chiaro pertanto (son
„ parole del Concilio) che i componenti pros-
„ simi del cremore di tartaro sono dell' istes-
„ sa natura di quelli del sale inglese, un' aci-
„ cida sostanza cioè, e un' alcalina (*f*). E
„ seb-

(f) Rispetto all' acido di questi due sali v' è quella *piccola* differenza, che passa tra un acido minerale, e un acido vegetabile: rispetto alla base, quella diversità essenziale, che passa tra la magnesia, e l' alcali vegetabile: laonde erra vergognosamente il Concilio nell' assegnare per base una sostanza alcalina al sale inglese ugualmente che al tartaro. Riguardo poi al totale de' due sali v' è quella differenza, che si osserva tra un sale nello stato di perfetta neutralizzazione, ed un altro, la cui base non sia bastante a neutralizzare tutto l' acido.

„ sebbene nel cremore di tartaro la sostanza „ acida avanzi di molto nella quantità l'alca- „ lina, anche nel sale inglese il componente „ acido supera nella quantità l'alcalino (g), „ come 35. supera 19. Ma perchè dirà il Mo- „ naco, il sale inglese è solamente amaro, e „ non già acido come il cremore di tartaro? „ dovrei rispondergli, che l'amaro, e l'acido „ irritano ugualmente gl'intestini, onde s'egli „ teme cattivi effetti dal cremore di tartaro „ perchè troppo acido, e perciò troppo irri- „ tante, potrà ugualmente temerne de' cattivi „ dal sale inglese, perchè troppo amaro, e „ salso, e perciò troppo stimolante (h). Per

 „ ri-

(g) Di grazia, Sig. Bonelli, vi sia a cuore il vostro onore! Dite ai vostri consocj, che non continuino a confondere l'alcali colla magnesia base del sale inglese.

(h) Quì il Concilio s'involge in un'altra questione affatto aliena dalla domanda, che si propone, siccome rendesi manifesto a chiunque voglia porvi mente. Ma sarà poi vero, che l'amaro, e l'acido irritino ugualmente gl'intestini, e che

„ risponderegli poi direttamente dirò, che il
„ cremore di tartaro è un prodotto tratto dal
„ vino, e perciò è un prodotto vegetabile
„ tratto da una sostanza, che inacidisce; il
„ sale inglese poi viene prodotto da un' aci-
„ do minerale, e perciò deve considerarsi
„ come prodotto minerale. Che meraviglia
„ pertanto se quello sia acido, e questo ama-
„ ro? Ma perchè nel cremore di tartaro si
„ sente l'acido, e nel sale inglese sentesi il
„ solo sapore amaro quantunque in 100. gra-
„ ni di questo sale sianvi solo 19. grani di
„ magnesia, e 33. di acido vetriolico? se il
„ critico lo ricercasse gli risponderei como-
„ damente (*i*), che la ridondanza dell' acqua
„ ama-

che debbansi ugualmente temerne i cattivi effetti? A parlare con sincerità crederei di nò, perchè la più lunga sperienza ha dimostrato ai Medici tutti, che l'amaro aumenta il tono della fibra, e l'acido lo tempera e lo distrugge.

(i) Qui cadrebbe in acconcio quel *risum teneatis amici* (Apolog. §. 72. p. 105.

In

„ amara di grani 48. occulta il sapore acido „ dei 33. grani di acido vetriolico , e perciò „ il sale d' Inghilterra è amaro , e non aci„ do . Questa ridondanza di acqua amara

K 2

„ non

In vece di dire „ gli risponderei comodamente „ meglio avrebbe detto *ignorantemente* , e *vergognosamente*, dacchè crede, che il sapore amaro del sale inglese dipenda dall' *acqua amara* , e che questa ne occupi il sapore acido . Potrei domandare cosa sia quest' acqua amara , dove abbia appreso questo nuovo linguaggio chimico, ma passiamola . Sappia però il celeberrimo Concilio , ancor *bambolo* nella scienza chimica, che non è „ „ la ridondanza dell' acqua amara di grani 48. , „ che occupa il sapore acido dell' acido vetriuo„ lico, ma bensì la perfetta neutralizzazione, che contrae nella combinazione colla magnesia. E siccome molti sono i sali a base terrestre, che presentano il sapore amaro, così non dee recar meraviglia se per anco il sale d' Epsom si sperimenta tale. Vero è che nell' *acqua madre* del sale inglese ordinariamente vi sogliono essere de' sali deliquescenti a base terrestre, i quali eccedono l'amarore dello stesso sale di Sedlitz , e che possono

au-

„ non trovasi nel cremore di tartaro ; ond'è „ ch' egli sa di acido, e non di amaro ".

E'

---

aumentare l' amarezza di questo mediante qualche piccola loro apposizione su i cristalli del medesimo sale inglese ; ma è d' avvertire , che questi sali sono una cosa estrinseca al sale in questione, e possonsi facilmente separare mediante una nuova soluzione nell' acqua pura, e una nuova cristallizzazione . Depurato in tal modo il sale inglese presenta il suo naturale amarore. Sarebbe poi strana cosa, e contro le più costanti leggi di chimica il dire, che il sapore amaro del sale di Sedlitz dipenda dall' acqua amara; avvegnacchè i sali nella cristallizzazione non ammettono che l' acqua purissima, scevra da ogni materia estranea ; e se talora osservasi, che facendosi la cristallizzazione in qualche acqua misturata di materie non cristallizzabili, o non ugualmente cristallizzabili, il sale cristallizzato presenta qualche proprietà di ciocchè adultera l' acqua , ciò non dipende che da semplici apposizioni di parti, che possonsi agevolmente togliere con delle replicate cristallizzazioni. Dietro tutto ciò potrei ragionevolmente dire agli eccellentissimi Medici volgari di Roma *tractent fabrilia fabri*.

E' tempo ormai, ch'io mi disponga a terminar questa mia; e voi intanto, Sig. Dottore gentilissimo, riflettete al vasto campo, che ci si è aperto per mantenere il nostro lunghissimo carteggio. Di fatti se un saggio analitico sommario del solo capitolo del salasso ha somministrato de' materiali a una ben lunga lettera, quale immensità non ne presenteranno altri undici che ne restano? Prima però di chiuderla, per non mancare ai doveri di vero amico, e perchè a tempo possiate prenderne partito, voglio ammonirvi di alcuni difetti, che voi privatamente e indipendentemente manifestate nell' infame Apología. Permetterete poi in grazia della nostra amicizia, ch'io vi parli col linguaggio della verità; e se mai qualche cosa vi sembrerà alquanto aspra e mordace, dite subito è l'amico, che così parla, il quale animato da amichevole trasporto proccura di scuotermi. Eccomi dunque alla narrazione de' più umilianti fatti.

Non vi bastò, caro ed amato Sig. Bonelli, ad appagare la vostra vanagloria l' aver tessu-

ti (*k*), approvati e sottoscritti (*l*) gli encomj di voi stesso, (del che avreste pur dovuto vergognarvi (dovevate per anco riportare alcune cure in fine del libello (*m*) per rendere sempre più famoso il vostro nome, e denigrare l'altrui riputazione. La prima cura s'aggira sulla malattía di S. E. la fu Signora Duchessa Altempo, che fu sulle prime da voi assistita: voi vi vantate d' averne conosciuto il male, e pronosticato l'esito fatale; e all'opposito asserite, che il Sig. D. Gio: Donatelli medico Napolitano s'ingannasse, promettendole guarigione e vita. Cotesta vostra proposizione è mancante di prove, onde potrebbesi ragionevolmente negare: contuttociò a riguardo della nostra amicizia voglio passarvela. Ma ditemi, di grazia, chi mai ha preteso, che la bella Partenope non vada anch'ella soggetta all'irruzione dei Bonelli? La malattía per altro del-

(k) *Apolog.* §. 119. *p.* 188. *not.* 31.
(l) *Apolog. Approvaz. pag. VI.*
(m) §. 236. *pag.* 406. *e segg.*

della nobil Dama, di cui si favella, era di natura così chiara rapporto alla diagnosi, e prognosi, che anche i non Medici difficilmente sarebbonsi ingannati; tanto più che la sua disposizione alla tisichezza scorgeasi delineata sul di lei volto prima che cadesse malata. Il Dottor Monaco ebbe l' onore di visitare l' inferma una sola volta ad istanza di S. E. la Signora Duchessa d' Andria di lei madre, ed appena ne vide gli sputi del petto, e ne esaminò lo stato de' polsi, provò notabile rincrescimento nel riflettere al di lei deplorabile stato di salute, del che ne fece in disparte consapevole la madre, la quale, udito l' infausto rapporto, lo pregò caldamente, che nulla dicesse per Roma dello stato della malattia di sua figlia; ed egli si fece un dovere di servirla. Permettetemi sempre più, caro Bonelli, ch' io vi parli da vero amico, cioè col linguaggio della franchezza e della verità, voi vantate delle vittorie, che vanterebbonsi appena dal famoso ridicolo Comico della Cerra finto medico. La seconda cura riguarda la malattia del defunto Eminentissimo Signor Cardinal

Campanella, cui voi per anco prestaste medica assistenza, la qual malattia quanto fu di oscura cagione, altrettanto penosa e lunga; quindi furonvi chiamati diversi Ill. Professori, tra quali Thompsons, che a caso era in Roma: egli, a dir vostro, è reo d'un fatto umiliante, cioè d'aver impugnato con *aspre incivili maniere* l'altrui giudizio. Il Sig. Dottor Mora, che intervenne a diversi consulti, mi ha accertato, che l'insigne Professore oltramontano si condusse colla massima urbanità. Coteste contraddittorie assertive mi hanno tenuto per qualche tempo incerto sulla verità della cosa: finalmente vi assicuro, che la prevenzione mi avea determinato interamente per voi. Ma, oh la sorpresa! quando in seguito alla lettura di alcuni documenti di medicina sì antichi (*n*), che moderni sono stato forzatamente costretto a congiarmi di sentimento, dacchè in essi vi

vi-

(n) Veggasi su di ciò la *dimostrazione apologetica* del defunto Sig. Dottor Bassani stampata in Roma 36. anni indietro.

vidi caratterizzato con pruove irrefragabili per uomo di mala fede! A Thompsons viene altresì imputato d' essersi deluso nell' idea del male, e nel pronostico. Sarà! Finalmente voi lo rimproverate d aver prescritto all' infermo uno spirito usitatissimo con tuono di novità: questo si fu l' etere di Frobenio, di cui voi tacete maliziosamente il nome, perchè ben prevedeste, che i Medici ingenui di vero merito, e forse ancora i vostri socj si sarebbero fatta una risata in sentirvi dire, che l' etere di Frobenio sia *usitatissimo* in Roma. Ed è possibile, Sig. Dot. Carissimo, che in tutte le vostre assertive siete uniforme! Di grazia abbiate un poco più di riguardo per la vostra stima, e non iscandalizzate più gli uomini onesti colle vostre mensogne. Che dirò della vostra sublime perspicacia, di cui vi gloriate per aver predetto l' aneurisma esistente ne' precordj? Io non nego, che il degnissimo Porporato non perisse d' aneurisma; sò bene però non esservi oggigiorno malattia cronica di petto, accompagnata da tosse, difficoltà di respiro, oppressione ec., nella quale i Medici vol-

gari

gari non riconoscono un vizio organico ne' vasi sanguigni del petto; ed eglino ànno saputo trovare la maniera d'espiscare nelle sezioni de' cadaveri quegli sconcerti, che ànno immaginato durante la malattia. Sono a me cogniti non pochi individui, i quali per lo passato sono stati caratterizzati per aneurismatici; ed ora ridonsi gloriosamente delle fatali sentenze contro ad essi pronunciate. Ciò prova, caro Sig. Bonelli, che il vizio organico risiede il più delle volte nella testa del Medico. La terza cura risguarda la malattia, che soffrì circa otto anni addietro S. E. Monsignor Lante, che fu per anco medicato da voi. Trovandosi egli in grave pericolo di vita, fu pregato l' illustre Sig. D. Domenico Cotugno, che per diporto erasi condotto in Roma, perchè si compiacesse di visitarlo. Correa il decimo giorno della malattia, e la febbre avea del manifesto periodo (secondoche confessate voi stesso nella storia del male); dal che deducesi, che non era una malattia essenziale di petto, come voi volete darci ad intendere. Quindi il Sig. Cotugno col-

colla massima saviezza ordinò all' infermo la china (da voi trascurata), col di cui mezzo s' ovviò alla ferocia degl' insulti febbrili. Ora lusingandovi follemente, che tutto il mondo abbia obbliato ciò che accadde durante il corso del male, dite che l' infermo prendesse due sole dramme di china, e che in conseguenza non fosse al caso di domare le ricorrenze febbrili. Per dirvela in confidenza, Sig. Dottore gentilissimo, io sospetto molto della verità di cotesta vostra proposizione, anzi vi dico sinceramente, che non vi credo affatto: non se ne offenda la vostra autorità cattedratica, nè la vostra nosocomica dignità. E come mai credervi, se abbiamo delle testimonianze di persone superiori ad ogni eccezione (o), che distruggono la vostra assertiva, e vi fanno sempre più conoscere per un

(o) Vaglia per tutte quella di S. E. la Signora Duchessa Lante, la quale ci assicura che Monsi-

un uomo di mala fede? Non è questa la sola mensogna, che ci presentate nell' istoria del male: oso dire, che quanto nella medesima si contiene tutto è apocrifo. Voi, caro Bonelli, con inaudita sfrontatezza e vostra vergogna trattate da calunniatore un Professore benemerito nella nostra Italia, quale si è il Sig. Monaco, per aver egli detto, che il volgo de' medici di Roma profonda più del dovere il sangue umano, e per non aver insieme munita la sua assertiva con delle autentiche prove (p): se voi dunque siete così rigoroso nell' ammettere de' fatti, benchè notissimi a tutti, senza le giuridiche prove; come mai ora pretendete d' esser creduto nel racconto di alcuni fatti privati, i quali poggiano soltanto sulla lealtà delle vostre assertive? Ma voi mi direte: la mia buona fede non è for-

(p) Ora intendo perchè esclamasse il Sign. Bassani (Dimostraz. Apolog. §. 33. p. 29. *Non temo la dottrina del Sig. Bonelli, temo la sua lingua, e il suo cuore.*

forse ella bastante ? Sì, sì, io ben l'intendo che l'egoismo, l'amor proprio, la presunzione di se stesso abbiano formato nel vostro cuore il loro vasto impero! E notabile intanto la delicatezza del vostro animo, che dopo anni otto senza verun giusto motivo conservate dell'odio contro la persona del Sig. Cotugno, e ne cercate in vano la vendetta. La vostra collera verso il Cotugno è così grande e scandalosa, che non solo cercate di pregiudicare alla di lui incomparabile fama, ma ancora di mettere in ridicolo alcuni illustri Personaggi, che per legge di ospedalità, di amicizia, e di gratitudine si fecero un dovere di usargli delle attenzioni durante la sua dimora in Roma. Caro Bonelli, vorrei che vi scolpiste nell'animo la seguente verità, cioè che la riputazione de' Cotugni, dei Thompsons, e dei Monaci è così ben assodata presso la Repubblica medica, che tanto è facile il poterla ecclissare, quanto è facile che le facoltà della vostra mente possano deporre quel languor senile, che ànno ormai

re, come voi a quest' ora non abbiate capita la difficoltà dell' arte medica, massime circa la diagnosi, e prognosi delle malattie, come possiate presumere tanto di voi stesso, e lusingarvi di sapere più degli altri; e come mai le tante figure infelici, che avete fatto in tante malattie non vi abbiano umiliato, e e fatto più cauto nel censurare l' altrui condotta. Mi renderei prolisso, più del dovere, ed abuserei della vostra amichevole sofferenza se volessi a questo proposito ricordarvi tutt' i casi, in cui voi avete avuto forti motivi di abbassare il vostro orgoglio. Permettetemi però di rapportare soltanto i due seguenti, tali, quali mi sono capitati.

Il defunto avvocato Sig. Bartolomeo Moirani di anni 40. temperamento sanguigno ec., abitante alla Catena della Sapienza sopra Romolini il Chincalliere, a dì 15. Giugno dello scorso anno 1795. s' avvide d' una picciola durezza, che si elevava in forma di tumore nella parte esterna del labbro superiore immediatamente sotto al setto Nasale. Consulta il suo Chirurgo ordinario Sig. Ceccherini, e que-

questi francamente gli dice, che 'l male non era da disprezzarsi, dacchè nel tumore, oltre alla durezza, vi si scorgea nel mezzo una certa punta nera. Nel secondo giorno vi fu sopracchiamato un altro valentissimo Chirurgo, il quale parimente conviene che il male fosse di seria natura, e ordinò sulla parte degli empiastri anodini. Nel terzo giorno vi fu chiamato il Sig. Dottor Monaco, il quale trova l' infermo con febbre risentita, polsi duri, vibrati ec.: la parte si era indurata ed enfiata sempre più; che però lo fece salassare, tanto più che l' infermo avea abusato d' un regime dietetico spiritoso ed aromatico. Intanto non tralascia d' avvisare i domestici del pericolo dell' infermo, e raccomanda alla di lui moglie Signora Felice, che lo facesse confessare. Nel quarto giorno di mattino intorno al tumore si era fatto un notabile afflusso, che costituiva un sintomatico flemmone erisipelatoso. Vedendo il Monaco che la malattía rendeasi sempre più pericolosa, ordina all' infermo il S. Viatico, la qual cosa allarmò sempre

più gli animi de' suoi congionti : e però si determinarono a chiamare altro Professore, che fu il Sig. Dottore Bonelli , il quale favorì di visitare l' infermo alle ore 21. dello stesso giorno. Dopo averlo egli osservato , vien domandato dai domestici cosa gli paresse della malattía : egli da franco loro risponde , che non v' era luogo a temere , e. che riposassero pure sulla sua parola . Gli si domanda se voleasi abboccare col Medico della cura , ed egli stabilisce un consulto il giorno vegnente alle ore 22. Partito appena il Sig. Bonelli, giunse il Dottor Monaco , il quale inteso l'esposto pregò istantemente i domestici , che dovendosi fare il consulto , si facesse la stessa sera , o pure la mattina appresso di buon' ora, perchè non v' era punto di tempo a perdere . Si fa sapere ciò al Bonelli , ed egli manda a dire che sarebbe venuto la mattina appresso alle ore 12. Fu fatto dunque il consulto , nel quale il Dottor Monaco palesò al Sig. Bonelli i suoi sentimenti intorno all' indole del male , cioè che fosse un carbonchio maligno , e che l' in-

l' infermo si trovava nel massimo pericolo di vita, attesa la natura e sede del male. Egli risponde: *eh signor mio, eccola-lì, la materia morbosa è fora, e la sanguigna ha prodotto, eccola lì, il buon effetto di esternare sempre più l' umor inimico alla pelle, eccola lì*: assicura per la seconda volta i parenti dell' innocenza della malattía, e se ne parte. Appena avea egli voltate le spalle, de' terribili sintomi insorgono a coorte, l' infermo per conseguenza s' aggrava vieppiù, ed a stento si ebbe campo di somministrargli il S. Viatico, che per le sue promesse era stato procrastinato. La sera egli torna a visitarlo, e lo trova agonizzante, niuno gli si fa incontro, trova dappertutto scena lugubre e muta, per cui, oltre all' usato *soffiando* e *barcollando* alla muta se ne parte anch' esso. Della verità di quanto si è esposto sono testimonj la Signora Felice Giorgi moglie del defunto, i due Sig. Abbati Giorgi di lei fratelli, i Sig. Luigi e Costanza Moirani, i Sig. Abbati Girolamo Ghetti, e Giuseppe Stolsi, oltre a diversi altri del non meno ono-

pronunzia che la febbre fosse prodotta da affezione tubercolare. Dopo giorni otto e più rinunzia all' idea de' tubercoli, e asserisce che l' inferma fosse malmenata da febbre d' indole putrida: passano pochi altri giorni, ed ella peggiora; quindi il Signor Bonelli abbandona l' idea del putrido, e dice essersele di già formata la cancrena ne' polmoni; dispera affatto della di lei salute, esclamando più volte, *eccola lì la poverina*; la esorta a fare una buona morte, ed animato da zelo di cristiana pietà le mette il Crocifisso in mano. In questo stato di cose passano altri otto giorni, e la paziente non muore, onde il Bonelli viene costretto a rinunziare alla supposta affezione cancrenosa; che anzi gli sembra ch' ella stesse meglio; concepisce delle nuove speranze, e le ordina due vescicatorj. Intanto egli se ne parte contento, ed avea appena calate le scale, che la Galassi rende l' anima a Dio nella sua immatura età di anni 31. Della verità del fatto sono garanti li di lei Signori Domestici, ed in particolare il Signor Chirurgo Campani-

le, il quale, stante la premura che avea per l' inferma, non ha potuto fare a meno di non lagnarsi della ridicola condotta dell'eccellentissimo Signor Bonelli in cotesta occasione.

Questi è quel Bonelli, che non ha guari superbo di sestesso il vedemmo insultare al buon nome de' Cotugni, de' Monaci, e de' Thompsons: questi è quel Bonelli, che cercò sempremai di soverchiare (ma in vano) i suoi stessi Colleghi, e loro dar legge: questi è quel Bonelli, che osò provocare gratuitamente colui, che le mille volte, adattandosi al linguaggio del volgo, con rimorso di sua coscienza predicò e scrisse: *sì, il Signor Dottor Bonelli è uno de' più eccellenti medici di Roma*: questi è finalmente quel Bonelli, che ne' giorni suoi felici (quando però Berta filava) acquistossi in Roma tanta stima; ma, grazie al Cielo, passò quel tempo che Berta filava, e Roma vanta in oggi una dotta medica Gioventù, la quale mercè i proprj talenti, e instancabili fatiche va sempre più atterrando non che gli altari, ma gl' Idoli ancora della supersti-

ziosa medicina; e mentre ella da una parte venera, e umilmente rispetta alcuni de' più anziani Professori, e ne ammira non meno la savviezza, che il merito sublime; dall'altra detesta l'orgoglio, e la mal fondata presunzione di alcuni altri, e ne disvela con intrepidezza la rea impostura.

Finalmente crederei di mancare a' miei doveri se non confessassi tanto a gloria del vero, quanto del dotto Signor Monaco, che in Roma dopo la pubblicazione della sua Opera il sistema sanguinario ha sofferto non poca moderazione. L'uso degli emetici non si ha in tanto orrore come per lo passato. I febbricitanti soglionsi liberamente quasi da tutti purgare in qualsivoglia giorno della malattia, qualora il bisogno lo richiegga. I vescicatorj se prima eran per lì morti, oggi son fatti per li vivi. Quell' abuso stomachevole degli olj è per anco non poco scemato: lo stesso dicasi di tanti altri pregiudizj risguardanti la Medicina volgare di Roma, di cui egli ha diffusamente parlato.

Io

Io ben comprendo , sig. Dottore gentilissimo , quanto sia grande il vostro imbarazzo , e la necessità in cui siete di convocare per la seconda volta il Concilio de' socj : convocatelo pure, e voi con esso aguzzate gli strali della più esecranda maldicenza contro la stessa verità , mentre cotesta benchè nuda e sola costantemente vi resiste , presentandovi sempremai inulherabile il petto . Vivete felice.

Discite justitiam moniti, et non temnere Divos.